





# Gallucci hai visto tutti i cospiratori. Ora basta!



## Chiudere l'istruttoria, il governo si pronuncia

«La manifestazione tenutasi il 14.12.77 all' auditorium di via Palermo, promossa dal comitato «familiari degli 89» con la partecipazione delle forze politiche democratiche e delle federazioni unitarie OGLI, CISL, UIL, alla luce della ultima iniziativa messa in atto dal consigliere istruttore Gallucci contro gli 89 imputati dell'inchiesta «PID», ai quali in cambio della revoca degli assurdi mandati di cattura è stata consegnata una comunicazione giudiziaria per il delitto di «cospirazione mediante associazione», unificando la precedente inchiesta con un'altra riguardante 94 imputati dei collettivi autonomi operai di via dei Volsci e via Donna Olimpia, denuncia la gravità e la assoluta infondatezza di questa manovra che segue di un mese l'iniziativa intrapresa dal giudice Alibrandi; denuncia il tentativo di criminalizzare 89 compagni che hanno avuto l'unico torto di lottare per anticipare alcuni contenuti importanti della riforma militare oggi in discussione in parlamento; chiede la chiusura immediata dell'istruttoria; invita tutte le forze democratiche, le organizzazioni sindacali, gli antifascisti a respingere definitivamente il tentativo di arrestare l'approvazione della riforma e di impedire che si allargi il movimento di lotta per obiettivi più avanzati per la realizzazione di tutti i diritti civili; invita il consiglio superiore della Magistratura a proseguire l'annunciata inchiesta sul giudice Alibrandi e sugli altri magistrati eventualmente responsabili; invita i partiti democratici ad assumere nuove e tempestive iniziative che costringano il governo a riconoscere che nessun tentativo cospirativo ed eversivo è stato posto in essere dai compagni incriminati.

La mozione è stata sottoscritta da Accame, Labor, Coccia, Fracchia, Mannuzzu, Tridente, Bordieri, De Finetti, Saraceni, Castriota.

### ○ PID - ROMA

Oggi alle ore 17 assemblea degli 89 presso la redazione di Lotta Continua.

Il corridoio antistante l'ufficio del capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, Achille Gallucci, si è riempito questa mattina dei fantomatici PID, che in gran numero — oltre la cinquantina — hanno completato l'operazione revoca dei mandati di cattura. Non si sa se per tanto daffare oppure per decisione già presa, Gallucci ha annunciato subito che la revoca era già avvenuta e che comunque i compagni potevano comunicargli il domicilio per la comunicazione giudiziaria preannunciata relativa al farsesco reato di «cospirazione». Così l'ultima scena di questa vicenda che è costata allegramente un mese di privazione della libertà a oltre ottanta compagni e compagne è consistita in una lunga fila che per tutta la mattina si è snodata — tra commenti salati e notevole pazienza — davanti alla scrivania del Gallucci. Il quale, oggi, aveva un'altra gatta da pelare: e cioè il sacrosanto onore ottenuto dal PM Santacroce (il quale dipende dalla Procura) assai infastidito per tutta la conduzione della vicenda.

Com'è noto Santacroce, il quale voleva emettere a suo tempo dei mandati di comparizione, è stato travolto in un insolito destino dall'ufficio istruttore, prima con Alibrandi (e Gallucci tra le quinte), poi da Stipo rapidamente esonerato da Gallucci, e ora da Gallucci. Santacroce ha motivato il suo gesto — di aperta condanna nei confronti di Gallucci — a partire dall'unificazione dell'inchiesta PID con quella sui collettivi autonomi. E' una testimonianza sufficientemente clamorosa dell'assurdità di tutta la vicenda e che dovrebbe consigliare tutti i testimoni di tele provocatori a più miti consigli. Che è quanto è emerso dalle stesse forze politiche che si sono immediatamente pronunciate sulla nuova situazione, partecipando all'assemblea tenutasi a Roma mercoledì sera e conclusasi con una mozione che riportiamo qui accanto. Non ci basta affatto la revoca dei mandati. La battaglia ora proseguirà per chiudere questa istruttoria, scandalosa, vera e proprio verminosa che non vogliamo più avere tra i piedi.

## FAZIOSITÀ

Lotta Continua ha im-  
pedito con un gesto di  
forza che all'assemblea  
indetta dal Comitato fa-  
miliari degli 89 fosse pre-  
sentato il gruppo parlamen-  
tare di DP che doveva  
essersi rappresentato dai  
compagni Castellina e  
Pinto... Basta così. E' u-  
na frase contenuta in un  
lucido corsivo del "Mani-  
festo" di ieri. Motivo? L'  
assemblea era stata con-  
vocata non da LC ma dai  
familiari. Aveva degli in-  
vitati definiti, per capirci  
quegli stessi elencati in  
un manifesto e in volan-  
tino. Altri che non erano  
previsti tra gli oratori in-  
tervenuti, hanno parteci-  
pato tranquillamente por-  
tando la loro solidarietà

e non intervenendo visto  
che tra oratori e compa-  
gni degli 89 il program-  
ma era già ampio. Impor-  
tava in effetti sentire  
PCI, PSI, sindacati e ma-  
gistrati. Così, ad esempio,  
Labor, Pinto, Miniat, Ro-  
dari il sottoscritto stesso  
e tanti altri non hanno  
preso la parola. Luciana  
Castellina non era pre-  
vista. Se voleva poteva  
fare come gli altri, sen-  
za andarsi ora ad inven-  
tarsi nostre posizioni ri-  
dicole sull'incoscienza  
tra movimento e istitu-  
zioni. Per il resto si ri-  
volga al comitato familia-  
ri e ai latitanti del PID:  
la manifestazione era la  
loro.

P. B.

Nucleare? Grazie, no

## Montalto in corteo contro le ruspe Enel



Montalto di Castro, 15 — Scuole bloccate, negozi chiusi, grande manifestazione popolare che dovrebbe concludersi con l'occupazione dell'area di Pian dei Gargani, attualmente presidiata dalla polizia, dovrebbe sorgere la centrale da 2.000 mw. E' questa la dura risposta della popolazione di Montalto, con la partecipazione dei comitati maremmani, contro il colpo di mano dell'ENEL. Ieri, infat-

ti, erano cominciati i lavori con massiccio impiego di ruspe, senza aspettare la stipula della convenzione con il comune di Montalto.

La mobilitazione antifascista riprende dunque con forza. Anche la federazione OGLI-CISL-UIL, di fronte alla violazione dell'autonomia degli Enti locali, ha preso posizione, comunicando ieri la sua adesione alla mobilitazione.

## Bari: denunciare i fascisti è "associazione sovversiva"

Bari, 15 — Con una vergognosa iniziativa il giudice Piccoli ha lanciato una nuova ondata di perquisizioni contro i compagni. Mentre gli assassini di Benedetto Petrone restano uccel di bosco, martedì sera è stata perquisita la casa di Nino Cellamare «alla ricerca di armi». Naturalmente non le hanno trovate, allora la polizia ha pensato bene di sequestrare un archivio di documentazione antifascista. Ieri, poi, nuova perquisizione, altro materiale sequestrato. Non solo, ma anche le abitazioni di suo fratello (dell'MLS) e della sua compagna sono state perquisite. «Associazione sovversiva»: questa l'incredibile e provocatoria motivazione. Invece di arrestare i fascisti assassini, si incrimina

l'attività di controinformazione che, da piazza Fontana fino ai giorni nostri, sola è riuscita a smascherare trame nere e di Stato.

E' la vendetta della polizia contro la mobilitazione antifascista che, dopo l'assassinio di Benedetto Petrone, ha percorso la città. E' la risposta all'inchiesta del giudice Magrone che ha spiccato 17 mandati di cattura per «ricostituzione del partito fascista», dovendo poi ricorrere ai carabinieri per le indagini, di fronte all'aperto boicottaggio della questura. Le perquisizioni a sinistra sono il contrattacco di chi molto ha nascosto e coperto. Non a caso sono state eseguite con la personale direzione del responsabile dell'Sds Prencipe.

Torino, Firenze, Genova

# Si estende nelle carceri lo sciopero della fame

Non sarà lontano il tempo in cui i riformisti, in sintonia con i fautori delle carceri speciali, tacceranno di provocatori fascisti e di irrecuperabili, tutti i detenuti che esprimono con lo sciopero della fame la loro irriducibile opposizione al governo delle riforme false e disattese, alle menzogne dei funzionari, alle centrali del genocidio, di quanti in questa società «democra-

tica» vedono cancellati definitivamente nel carcere i loro già scarsi diritti civili e sociali di sottoproletari, extralegali, non garantiti. La lotta di Torino, rappresenta un altro anello della conflittualità espressa dal proletariato detenuto attraverso lo sciopero della fame di Cuneo, durato oltre 20 giorni, la piattaforma e gli scioperi di Padova, le agitazioni di Fossombrone, la

resistenza dei carceri femminili, la lucida e rigorosa denuncia politica che esce quotidianamente dai carceri di Aighero, Novara, ecc...

Siamo fermamente convinti che il carcere speciale, concepito come raffina sistema di terrore e selezione nei confronti di tutte le avanguardie politiche che rifiutano l'allineamento op-

portunista al compromesso storico, al governo a sei, al controllo sociale, alla criminalizzazione di classe, è una delle armi fondamentali eruciate dalla repressione imperialista per spaccare, contrapporre e ricattare il proletariato in lotta.

Perciò denunciare le basse speculazioni giornalistiche e le manovre politiche strumentali di quan-

Mentre continua lo sciopero dei mille detenuti rinchiusi nelle Nuove di Torino (si registrano i primi svenimenti) la lotta si è estesa: sono in sciopero della fame i detenuti del carcere giudiziario fiorentino, le Murate e del carcere genovese di Marassi che protestano per le disumane condizioni di detenzione; oggi sono entrati in sciopero anche gli addetti alle cucine e le detenute della sezione femminile. Pubblichiamo alcuni stralci di un documento diffuso dal collettivo Controsbarre, dal comitato di lotta di legge e dalla cooperativa Arianna; di Torino.

Appoggiamo incondizionatamente il rifiuto alla delega, la costituzione di commissioni liberamente elette dai detenuti, la pregiudiziale della lotta contro le deportazioni, la denuncia delle violenze, la richiesta di democratizzazione diretta e la piena applicazione degli istituti favorevoli alla popolazione detenuta. Carcere e società: un'unica lotta».



## Tremenda relazione di Andreotti

All'incontro governo-sindacati presentate le linee della stangata. Ormai quasi certo lo sciopero generale, ma "morbido".

Roma — Si è svolto oggi l'incontro governo-sindacati, da tutti attesissimo per decidere le sorti del monocolore Andreotti e, prima ancora, per decidere il tanto vagheggiato sciopero generale. Il documento economico presentato dal presidente del consiglio in una relazione di un'ora e quarantacinque minuti ricalcava le previsioni dei giorni scorsi, e le peggiora: aumenti tariffari per l'elettricità e le ferrovie, scatti semestrali per la contingenza, « ticket » sui prodotti farmaceutici, « politica dei redditi » sul costo del lavoro (non dovrà aumentare del 78 più dell'aumento dei prezzi interni); si tratta di un provvedimento assurdo che arriva ad incidere sugli aumenti automatici, cioè sulla contingenza.

Anche per il telefono aumenteranno le tariffe, mentre 436 miliardi verranno stanziati per l'« immediata realizzazione » delle centrali nucleari. Gli oneri sociali delle imprese industriali saranno sgravati di 1.600 miliardi. Il tutto sotto il solito ricatto dei prestiti internazionali: nel '78 bisognerà restituire 4,8 miliardi di dollari che non ci sono e che, manco a dirlo, dovranno tirare fuori i lavoratori nelle forme più svariate.

Al momento in cui scriviamo non sappiamo ancora nulla delle proposte governative per le fabbriche in crisi (Montafibre, Unidal, Italsider ecc.). La riunione è stata sospesa dopo la relazione di Andreotti per dar tempo ai sindacalisti di consultarsi tra loro. E' ripresa in serata e andrà avanti fino a tarda ora. Viene ormai dato per scontato il giudizio negativo dei sindacati sulla piattaforma governativa, che sembra costruita su misurata come provocazione nei confronti degli operai. Certo è però anche che i sindacati cercheranno in tutti i modi di gettare la patata bollente della crisi di governo ad altri, impostando lo sciopero nel modo più morbido possibile — a gennaio — e chiarendo che con quella azione non si intendono intaccare gli equilibri governativi. Ma è un gioco che si svolge tutto sul filo del rasoio, con da una parte l'incalzatura e la forza operata del 2 dicembre, e dall'altra le trappole multiple disposte sulla strada del PCI da parte della DC (non ultima quella della « elezioni anticipate »).

Così mentre Repubblica, Panorama e altri giornali insistono nel parlare di svolta clamorosa della DC

e di imminente ingresso del PCI nel governo, i giochi nella realtà appaiono tutt'altro che fatti. In ogni caso il guanto della sda che tanti si attendono di vedere lanciato contro Andreotti molto difficilmente verrà dalla parte dei preoccupatissimi sindacalisti riuniti a Palazzo Chigi. La federazione CGIL-CISL-UIL valuterà,

domani, venerdì, i risultati dell'incontro. In mattinata si riunisce la segreteria unitaria, e nel pomeriggio le sue valutazioni saranno portate all'esame del direttivo. Per martedì prossimo, intanto, è stato convocato l'incontro chiesto da Craxi al segretario democristiano Zaccagnini per un « chiarimento » sulla situazione politica.



Il 12 dicembre a Roma

### Una violenza particolare

La notizia è stata confermata. L'inedito 12 una donna incinta di quattro mesi ha abortito per le percosse della polizia. E' una donna capitata, tra l'altro, per caso, ma lunedì bastava essere giovani o vestiti in modo « diverso » per essere caricati o fermati. Moltissime altre testimonianze, inoltre, confermano un quadro impressionante delle violenze che centinaia di compagne hanno subito. Insultate, spintonate, picchiate, « palpatate » durante le perquisizioni, oggetto di commenti e sberleffi mentre venivano costrette a spogliarsi per essere perquisite.

Fra i sette arrestati una compagna, Lihana Tartagliani, accusata di resistenza a pubblico ufficiale, « ha menato e buttato a terra un poliziotto... » precisa l'accusa, che in altre parole vuole essere una copertura per le botte che le hanno dato.

Ieri in un'assemblea di un centinaio di compagne, si è cercato di analizzare cosa significa oggi per le donne scendere in piazza come si affronta la paura, come pesa la repressione su noi donne, sui

nostri comportamenti individuali. Si è poi parlato delle contraddizioni che vivono le compagne oggi latitanti per incriminazioni che riguardano il loro passato politico: si è fatto l'esempio delle compagne vittime della montatura di Alibrandi, denunciate per l'inchiesta Pid.

Di quanto le ributti indietro non poter affrontare con il movimento femminista, di cui ormai ad anni fanno parte, il problema della latitanza, della repressione, della difesa legale, ecc. Il dover ricorrere alle organizzazioni, ai compagni, alla politica tradizionale, perché il « loro » movimento, quello femminista, non se ne fa carico.

Alcune compagne dell'Università hanno denunciato la pesantezza della situazione, l'impossibilità di esistere come movimento, come collettivo gli ostacoli a manifestare se si poni al di fuori dei canali del PCI e del sindacato. Su tutti questi temi, si è proposta una manifestazione di donne per sabato, e ci si è date appuntamento per oggi per continuare la discussione.

Bologna

### Ecco il nuovo movimento del '78

Un centinaio di squadristi del PCI si sono presentati ieri sera all'università dopo mesi di brillante assenza. Il pretesto: in mattinata c'era stato un tafferuglio tra compagni e militanti di DP e del PCI. Arriva il PCI, noto paladino dell'agibilità politica, e con un gruppo armato di spranghe e tirapugni comincia ad attaccare manifestanti di tono esplicitamente provocatorio. Contemporaneamente c'è un'assemblea di movimento a Lettere e si decide di scendere a vedere come stanno le cose. Ci si fronteggia per parecchi minuti, poi i democratici iscritti nel PCI tentano la rissa, ma vengono cacciati a sassate da alcune centinaia di compagni stanchi di subire questa provocazione. Stamane, come nelle previsioni, anche gruppi di dipendenti dell'AMGA sono venuti all'università per dare il loro attivo contributo alla nascita di questo movimento del '78 di cui parla Berlinguer.

Fin qui i fatti. Oggi l'Unità pubblica la notizia in seconda pagina nazionale e nella cronaca di Bologna. Comunicati della CGIL-CISL-UIL, della federazione del PCI, dichiarazioni di dirigenti si inseguono nelle colonne bolognesi: difendere l'agibilità, la democrazia nell'università. A chi l'agibilità politica dell'università si è trovato a doverla conquistare e difendere per più giorni di fronte ai blindati e alle sparatrici della polizia; a chi l'ha pagata e ancora la sta pagando con mesi di galera, questi comunicati suscitano solo ribrezzo. Se da questo punto di vista, il movimento del '78 si rivela sempre più come l'ultima invenzione dei burocrati che dirigono il PCI, sarebbe però sbagliato limitare a questo la discussione, l'analisi della situazione e l'iniziativa politica, come in buona parte è accaduto nell'assemblea di ieri.

#### ○ PALERMO

Sabato 17, ore 16, Domenica 18 ore 9 presso i locali del CRESM, piazzetta Mellì 5 si svolgerà un convegno regionale su « sessualità e salute della donna per un consultorio femminista autogestito ».

## NOTIZIARIO

### A Milano processati gli assassini di Brasili

Milano. Ancora stato d'assedio al palazzo di giustizia per il processo contro i quattro fascisti che assassinarono a coltellate il compagno Alberto Brasili, lavoratore studente di 19 anni, il 25 maggio del 1975. Il processo verrà rinviato, con tutta probabilità, per l'assenza di due giudici popolari.

### Sciopero lavoratori CFP

Torino. 300 lavoratori dei centri di formazione professionale si sono radunati sotto la prefettura chiedendo il riconoscimento come categoria e quindi il contratto di lavoro.

### Scioperi treni FISAFS

Dopo il fallimento dell'incontro con il ministro Lattanzio iniziano gli scioperi, col ritardo di un'ora dei treni fino a domenica 18. Il personale di stazione sciopera tre ore il 19 e 23 dicembre e il 2 e 7 gennaio. Niente scioperi a Natale e Capodanno.

### Milano: Urbanistica Democratica

Ipotesi di movimento, gestione del territorio, problema delle abitazioni, ruolo del tecnico, mercato del lavoro e occupazione nel settore: su questi ed altri temi è convocata l'assemblea cittadina di U.D. (sabato 17, alle ore 9.30, Casa dello Studente, viale Romagna 62).

### Sulla scia di Alibrandi

Roma. Il pretore Giovanni Arcieri ha pensato bene di fare arrestare Annarita Bisterzo, 22 anni, sposata e madre di una bimba, perché l'INAM — di cui è impiegata — l'accusa di assenteismo. L'assenteismo, peraltro neppure provato (e poi, se lo fosse?) si è tramutato in falso ideologico e truffa aggravata ai danni dell'INAM. La vittima del folle è stata scarcerata dopo 24 ore.

### In fumo

#### l'Unione Monarchica Italiana

Milano. La sede, in corso di Porta Romana, è stata completamente distrutta da numerose molotov.

### Sciopero generale nelle Marche

Gli operai delle aziende metalmeccaniche marchigiane, che sembravano tra i più garantiti, subiscono oggi un pesante attacco di smobilizzazione ai cantieri navali di Ancona, alla Maraldi, alla Benelli di Pesaro e alla Sima di Jesi. Sulla base di una piattaforma che riesuma elementi della vecchia « Vertenza - Marche » del sindacato è convocato oggi lo sciopero generale regionale.

### Cultura rivoluzionaria napoletana

Napoli. Oggi alle 16 e domani alle 17.30 nell'aula magna del Politecnico due giorni di incontro sulla cultura rivoluzionaria napoletana e confronto delle varie esperienze indetto da: Nuova Cultura, Disoccupati Organizzati, Canzoniere Banchi Nuovi, Canzoniere Popolare Torrese e altri.

### Uccise Boschi: assolto

Firenze. « Non costituisce reato » secondo il tribunale di Firenze sparare e uccidere il compagno Rodolfo Boschi: basta essere poliziotti come Orazio Basile. Questa la decisione per l'antesigiano delle squadre speciali, dopo tre ore di camera di consiglio.

### Impianti televisivi alla Fiat

Torino. La FIAT sta per installare una serie di impianti televisivi a circuito interno per controllare i movimenti di tutti gli operai all'interno delle varie fabbriche. Alcune telecamere sono già state « piazzate » su diverse porte di ingresso a Mirafiori e al centro di elaborazione dati. La segreteria dell'FLM ha già dato la sua approvazione. E' un nuovo attacco alla libertà di organizzazione operaia condotta sull'onda degli « incendi FIAT ». E' una nuova misura del livello di cedimento a cui si è ridotto il sindacato. Il progetto della FIAT, presentato ai sindacati dalla direzione del personale dott. Cerchiaro, viene spiegato come una misura indispensabile « per individuare tempestivamente focolai di incendio ». Tecnicamente l'installazione di telecamere è del tutto secondaria alla tempestività dell'allarme. Il progetto ha come unico scopo di controllare tutti i movimenti degli operai, i loro ritmi di lavoro, le loro soste, i loro contatti interni.



# La Montedison programma in anticipo le stragi

Riproduciamo qui di seguito stralci del documento che inizia con il titolo « Nota sulla formulazione del Budget di manutenzione per gli anni 1978-1980 ». Questo documento è a completa disposizione della magistratura

Siamo venuti in possesso di un documento riservato della Montedison sulla questione della manutenzione in tutto il gruppo, in particolare nei petrolchimici. Esso è a completa disposizione della magistratura. Chiunque leggendo può verificare la gravità inaudita delle affermazioni e delle direttive che la Direzione del gruppo ha compilato per lo staff dirigenziale degli stabilimenti petrolchimici. Si dichiara apertamente che l'obiettivo è « non mantenere », invitando lucidamente e clinicamente a « rischiare » il più possibile nelle operazioni di manutenzione anche nel caso di grandi fermate. Tenendo conto che le probabilità di esplosione o di gravi incidenti nei petrolchimici non sono escluse nemmeno con una manutenzione efficiente e puntigliosa, le dichiarazioni contenute in questo documento (datato 1. giugno 1977), chiamano in causa, senza il minimo

dubbio, le responsabilità dirette della Montedison nella programmazione delle stragi e dei lutti operai. I tre operai morti nello scoppio della Montedison di Brindisi sono la conseguenza più tragica di questa gestione criminale e cinica della manutenzione nei petrolchimici. Basta ciò per perseguire e incriminare fin d'ora senza perdere tempo i dirigenti del gruppo; perché la stampa in generale e quella cosiddetta democratica, che ha calato il sipario delle notizie sulla strage, esca da un silenzio in cui è difficile distinguere fra complicità diretta e indiretta a copertura degli omicidi che la Montedison ha consumato a Brindisi.

(1.2) - La responsabilità della quantità di manutenzione è della Produzione... Pertanto è compito del Capo Zona concordare con il responsabile di Produzione la quantità di ma-

nutenzione da richiedere. 1.3) - ... E' opportuno sottolineare che il personale deve essere dimensionato in modo sufficientemente contenuto da poter essere « a misura d'uomo ». (2.2) - ... L'obiettivo primario e costante di tut-

ta la divisione E' LA COMPETITIVITA'... E' necessario impostare i programmi sul criterio rigido di spendere solo quando è assolutamente indispensabile. (2.3) - E' piuttosto diffuso effettuare certi lavori di manutenzione, ed

in particolare le grandi fermate, con criteri precauzionali (« giacché si ferma facciamo anche questi lavori altrimenti si corrono dei rischi »). Questi sistemi possono dare una maggiore tranquillità MA SICURAMENTE INCI- DONO SUI COSTI DI

PRODUZIONE. (2.4) - Ogni lavoro di manutenzione deve essere deciso solo quando ci sia una comprovata necessità. Negli altri casi bisogna correre RAGIONEVOLMENTE RISCHI... (3.1) - Alcune circostanze esterne ci hanno imposto mutamenti dei programmi previsti; ciò ha suscitato dei « dogmi » sulle necessità e sulle periodicità di intervento... Produzione, Manutenzione e Ingegneria devono farsi promotori di un'opera di distruzione di questi dogmi. L'obiettivo è NON MANUTENERE, e se non se ne può fare a meno, mantenere il più raramente possibile. (3.3) - L'ingegneria spesso lamenta l'insufficienza quantitativa delle risorse disponibili e talvolta l'ha additata come la causa del mancato raggiungimento di taluni obiettivi. Non è né utile né opportuno porsi traguardi non adeguati alle risorse...

## VIETATA LA MANIFESTAZIONE DEI RADICALI ALLA MADDALENA

Il questore della Maddalena ha vietato la manifestazione antimilitarista e antinucleare che il partito radicale aveva convocato per il 24, 25, 26 dicembre. Già l'amministrazione comunale aveva negato la piazza per i vari spettacoli e comizi, il provveditore l'agibilità delle scuole per ospitare le centinaia di compagni che avrebbero partecipato alle tre giornate. Quindi l'opera è stata completata dalla questura. La motivazione è assurda e provocatoria: la manifestazione turberebbe la festa natalizia e la quiete pubblica. Insomma un divieto in armonia con

i tempi che corrono. E' bene ricordare a questi signori e al governo che gli abitanti della Maddalena come quelli della Sardegna sono da tempo « turbati » ma dalla presenza della NATO e dalla militarizzazione della regione. Il gruppo parlamentare radicale ha già fatto un'interpellanza in Parlamento. Sabato mattina a Cagliari e sabato sera alla Maddalena ci saranno due assemblee pubbliche con Adele Faccio. Un compagno di Sassari ha iniziato da oggi uno sciopero della fame contro il pretestuoso divieto.

## Verso una proroga del blocco dei fitti?

Il 31 gennaio prossimo dovrebbe scadere la proroga del blocco dei fitti: questa proroga doveva essere l'ultima, perché entro questa data — almeno così sembrava fino ad ora — il calendario istituzionale prevedeva l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore dell'equo ca-

none. Sembra invece che il blocco dei fitti subisca una ulteriore proroga (la 45ª) fino al 31 marzo: in questo senso sarebbero orientati PCI e PSI che in questi giorni si sono trovati contro la levata di scudi di artigiani e piccoli commercianti (esclusi dall'equo canone); ma an-

che la DC — in vista di un sempre più probabile crisi di governo a gennaio, e quindi dell'impossibilità di un normale lavoro legislativo — si starebbe orientando verso un'ulteriore proroga di due mesi. Comunque la Camera decide martedì prossimo.

## UCCIDERE I DIVERSI

Castellammare del Golfo (Trapani). Vincenzo Palazzolo, proletario emarginato di 41 anni, morto in manicomio. La PS quest'estate gli aveva sparato perché lui non si voleva far ricoverare

La storia è questa. Vincenzo Palazzolo, sottoproletario ed analfabeta di 41 anni, una storia tristissima alle spalle, giovinezza infelice perché emarginato in quanto « strambo », da sempre a lavorare con il padre in campagna, con le mucche. Una vita nella miseria e nella solitudine, nel lavoro e nell'isolamento dal mondo delle persone cosiddette normali, dalle quali Vincenzo era considerato un po' pazzo per motivi futili. Già qualche volta aveva conosciuto la disumanità della galera, dove era stato nella sua giovinezza per il furto di un mulo, e dei manicomi che egli odiava, come coloro che ve lo avevano portato, cioè la PS. Così quest'estate quando la po-

lizia si è presentata a casa sua armata di tutto punto con gazzelle e pantere a prelevarlo per portarlo di nuovo in manicomio, non ci ha visto più. Si è ribellato, gridando che lui non aveva mai fatto male a nessuno e voleva essere lasciato in pace ed in manicomio non ci voleva andare. Per tutta risposta la guardia di pubblica sicurezza Ghisese (nota a Castellammare per le sue minacce ai compagni e per essere la guardia del corpo di un noto speculatore edile locale, Palazzolo) gli ha sparato contro, lasciandolo per settimane tra la vita e la morte. Non solo, ma lo stesso Palazzolo viene incriminato per tentato omicidio, perché per difendersi dalla polizia aveva impugna-

to un'accetta. Dopo il periodo di convalescenza viene trasferito al manicomio di Trapani dove sta per 25 giorni in cella di isolamento. E' decretata la sua fine, perché Vincenzo, odia come tutti l'isolamento. Dopo 25 giorni lo trasferiscono a Barcellona, al manicomio criminale: ne uscirà morto appena 8 giorni dopo. Ufficialmente la sua morte è avvenuta per collasso cardiocircolatorio, in seguito al deperimento organico. Da più di 90 chili di peso Vincenzo era stato ridotto a una larva di 45. Che sia stata una morte voluta, qua a Castellammare lo pensano in molti. I lati oscuri della vicenda non sono morti con Vincenzo, anche perché l'autopsia non è stata fatta.

## Quattro riviste per un convegno

Milano, 15 — Compagni studenti, giovani, operai e soprattutto compagni professori, assistenti universitari, operatori delle amministrazioni regionali, hanno dato vita al convegno sull'occupazione giovanile indetto dalle riviste: aut-aut, marxiana, quaderni del terrorismo, primo maggio. Il tema in discussione era uno dei più complessi, non si poteva pretendere né di esaurirlo né di agguantare tutte le implicazioni, e infatti non ci si è riusciti. Alcune delle analisi presentate potranno essere utilizzate dalla pratica del movimento: fra quelle ascoltate, sembrano importanti l'analisi del ciclo di produzione della Lagostina (forse un po' troppo dottrinale ma molto ampia, costata un anno e mezzo di lavoro) e gli accenni sulla distribuzione per ceti e regioni della spesa pubblica, in particolare delle pen-

sioni. Difficile invece essere d'accordo con l'operazione culturale che sottintendeva il fatto alla discussione, al di là evidentemente della buona volontà dei compagni impegnati nell'organizzazione di un dibattito su un tema tanto complesso. Sembra infatti impossibile riuscire a racchiudere la scomposizione dei luoghi e dei modi di produzione e i nuovi fenomeni esistenziali che ne derivano in due o tre formule quali « operaio sociale » o « fabbrica diffusa » od anche « centralità operaia ». Anche la proposta avanzata di prendere in considerazione le esperienze di economia alternativa che da tempo esistono negli USA e in Germania, appare un po' appiccicata ed estemporanea, se inserita all'interno dei presupposti teorici e razionali su cui è ruotato l'intero con-

vegno. Giustamente si è insistito su una richiesta di comunismo basata sulla ricchezza, contro il pauperismo e la sua ideologia sottintesa nella « teoria dei sacrifici »; quindi anche la richiesta di riduzione di operaio è stata misurata più sul carattere qualitativo della scomposizione della giornata lavorativa e del suo rapporto con il tempo liberato piuttosto che su una contrattazione puramente quantitativa, che comunque, può e deve andare oltre la riduzione a 35 ore la settimana. I compagni di « controlavoro » di Marghera hanno parlato dell'« inutilità » — ormai — del lavoro coatto. Ma tutto questo può essere inteso solo all'interno della richiesta di una nuova razionalità che il movimento ha espresso, cosa che non è stata neanche lontanamente toccata. Nei prossimi giorni torneremo sul convegno.







□ FACCIAMO IN FRETTA

Dicembre, oggi c'è la nebbia, intorno le colline sono scomparse, i rumori arrivano, ma non se ne vede la provenienza, fuori dalla finestra, lo sguardo penetra solo pochi metri, poi più niente.

Dai rami nudi di un pescio, ridotto a scheletro dall'età della stagione scendono goccioline d'acqua, piano, senza far rumore. Ho voglia di scrivere qualcosa.

Alcuni giorni fa ho rivisto Walter, un amico e compagno che non vedevo più da tempo, lavora all'SCM (una fabbrica metalmeccanica) da molti anni, come operaio. Mi ha detto che la sua vita è diventata una noia, che è stanco di ripetere tutti i giorni le stesse cose (orari, lavoro, percorso). Si è accorto di vivere per abitudine e quando ci pensa lo prende la disperazione. Avrebbe voglia di cambiare tutto e subito, ma... fuori c'è la nebbia e si muore. Ci siamo lasciati, avevamo gli stessi problemi.

Cesare invece ha famiglia, per campare deve accettare due ore di supplenza, in due giorni diversi a cento chilometri da casa, dove non arrivano, né treni, né corriere. Spende più di quanto guadagnerà... ma così si prendono i punti e forse la prossima volta andrà meglio.

Piera è una compagna di Padova, deve alzarsi tutta la settimana (per fortuna sono rimaste le domeniche) alle 5,30 per essere al lavoro alle 8,30.

finire alle 14 per essere a casa alle 17 del pomeriggio dopo aver cambiato sei volte mezzo di trasporto e viaggiato per 4,5 ore. Questo per avere un lavoro fisso, per un po' d'autonomia individuale.

Ha vent'anni, di fronte a sé la prospettiva di ripetere questa storia per 20-30 anni o più. E' assurdo!!!

Come si fa a vivere, pensare, amare, riprendersi la vita in queste condizioni. Come si fa a vivere in queste condizioni e pensare che forse, qualcosa cambierà tra 20-40 anni (!) e dopo staremo meglio. Intanto la nostra vita muore, il tempo se ne va: rabbia, disperazione, angoscia è quello che ci resta.

Io avevo un posto fisso nelle FF.SS., reddito garantito, ma in nove mesi che ci sono stato (guidavo i treni) ho trovato solo il tempo di lavorare, mangiare, dormire, viaggiare. Mi avevano rubato tutto il tempo, non potevo accettare e mi sono licenziato, continuando a fare lavori stagionali e precari. Adesso sono senza soldi, senza lavoro, più disperato di prima.

Io credo che noi viviamo una grande disperazione. Disperazione perché il tempo della nostra vita non coincide con quello dei compromessi, dell'accordo DC-PCI, della ristrutturazione capitalistica. Disperazione perché il bisogno e la voglia di conquistarci oggi, subito la nostra vita, si infrange contro la morte che diffonde la società del capitale.

Io vivo la mia disperazione, comune a tanti altri compagni e compagne e credo che di essa non ci si debba vergognare, al contrario dobbiamo rivendicarla come nostra, perché questa società di merda, che G. Bocca difende, non è capace di produrre altro, tanto è criminale e disumana.

Ma rivendicarla non basta: essa deve essere un

elemento in più per rompere l'accerchiamento, per rivendicare con decisione spazi e tempi nuovi, per conquistarci oggi una nostra vita.

In fretta... perché il tempo è molto importante. Perché se io devo pensare che qualcosa cambierà, forse tra cinquant'anni e intanto morire quotidianamente, be allora...  
Primo Silvestri - Rimini

□ PARLIAMO ANCHE DI LEI

Cari compagni, voglio parlare un po' di questa pagina, in cui spero pubblicherete la mia lettera, perché non mi va che cani e porci (vedi Bocca) la « recensiscano » stravolgendone volentieri il senso e parlandone come di una sorta di elzeviro dei disperati; ancor meno mi va che presunte critiche « da sinistra » (vedi l'ultimo Rosso) bollino come intimismo piccolo borghese questo importante luogo e strumento di comunicazione.

Dico subito che a me questa pagina interessa molto, è tra le prime cose che leggo del quotidiano, spesso fornisce molti stimoli alla discussione coi compagni che abitano con me o che leggono Lotta Continua. Siccome non mi pare di dover ricondurre questo interesse a particolari « morbosità », credo semplicemente che sia molto utile e abbastanza bello leggerci brevi storie della vita di altri compagni, poter conoscere situazioni diverse e conoscere anche gli stati d'animo indecenti, che hanno così modo di essere socializzati seppure in forma così riduttiva e limitata.

Mi pare anche (e in questo senso parlo non solo delle lettere ma anche di quei contributi personali e « vivaci » che appaiono a volte in altre pagine e che per molto tempo non avevano cittadinanza in Lotta Continua) che abbia un notevole senso politico e

culturale il favorire la problematicità, le discussioni difficili ed anche asperme, magari formalmente povere ma comunque indispensabili e stimolanti.

Ora, di quello che ne penso i giorgiobocca in realtà me ne frega poco, anche se non mi vanno le loro squallide operazioni e vorrei che ci risparmiassero i patetici collages dei « cuori solitari » del movimento. Mi interesserebbe di più invece discutere aspramente coi militanti d'acciaio, per esempio autonomia operaia, che si scandalizzano per l'« intimismo » preoccupante che troverebbe spazio, pericolosamente, in questa pagina.

Nell'ultimo numero di Rosso si può leggere: «... torniamo a Lotta Continua. Qual è la sua politica oggi? E' quella del disarmo del movimento utilizzando e mistificando la tematica dei bisogni: il bisogno di comunismo è infatti diventato per Lotta Continua una tematica piccolo-borghese, da esprimere nella frustrazione della sua quinta pagina delle lettere, è diventata la teorizzazione di ogni forma di organizzazione che non sia la sua propria organizzazione burocratica e impotente... ».

Vi chiedo, compagni tozzi, fino a quando riterrete giusto mantenere ben salde le vostre corazze, moltiplicare le rimozioni, disprezzare le tensioni, i dubbi piccoli e grossi, la voglia di chiarirsi che vivono nella maggior parte dei compagni? Se credete, intervenite in questa pagina su queste cose, fate uno sforzo per provare a capire oltre il vostro schematico orticello ideologico, e per favore evitate altre odiose e ridicole sparate sull'« intimismo ». Le vostre solite sparate di sapore staliniano.

Bologna, 13 dicembre

A. Attorre  
(letto e fatto: Antonio, Patria, Mario, Antonio)

□ AI COMPAGNI « DI CITTA' »

Vado come altri compagni alla « manifestazione » del 12 dicembre, da « sciolto o quasi »: sono allegro, disteso e allo stesso tempo caricato, incazzato, con la voglia di ritrovare gente con cui ricercare un nuovo, sincero, serio e allegro, anche originale, ma pur sempre efficace modo di vivere questa rivoluzione quotidiana, di percorrere questa strada verso l'auspicato comunismo (ne sento sulla pelle il bisogno materiale di conquistarlo e difenderlo!). Siamo pochini, bah, tanto il numero stasera importa e non importa. Si parte: « morire a 18 anni non deve più accadere... », « che ne faremo delle camice nere... »; Benedetto è ancora lì sull'asfalto bagnato di sangue, i suoi assassini i nostri sfruttatori ancora in giro a festeggiare, o a Palazzo Chigi a fregarsene altamente dell'eterno processo di Catanzaro. La voglia di comunicare con la gente dei quartieri baresi sembra esserci, ma bastano 300 metri perché mi venga lo scontro: ognuno per i cazzi propri, chi ri-



de, chi sbanda, chi pur non avendo nemmeno lontanamente l'idea di cosa sia una pistola punta le tre dita al cielo o ai finestrini dei tram ridacchiando, ecc.; mi vedo circondato da una goliardia di quelle proprio che fanno schifo; non si canta più, né si lanciano slogan; molti abbaiano (!) per sfaticchiare i cani innervositi e abbaianti dietro le ringhiere dei balconi, altri lanciano goliardicamente urla « indiane » (ma non si tingono il viso, per carità, siamo seri, noi!!!), la maggior parte ridacchia a nuclei di 3-4 o passeggia semplicemente, sbandando come in una passeggiata ecologica o come si fa durante « le camminate scolastiche » in mancanza di una palestra. Esco dal « corteo » disgustato, seguendolo dai lati, ammesso che sia possibile parlare di « lati ». Ascolto la gente: giudizi pesanti!!! Chiamo da parte qualche « vecchioso » compagno, gli dico cosa ne penso: mi rispondono sorrisi amari, come per dire: « Che cazzo ci vuoi fare ». La compagna I. mi dice che i dibattiti hanno rotto le palle (è vero), che piazza Fontana non è tanto sentita, ma l'assassinio di Benedetto sì. A me è sembrato che il compagno Petrone già dalla sera del 12 dicembre barese sia passato brusco nel lungo elenco dei nostri caduti e niente più. Vorrei sbagliarmi, vorrei potermi ricredere. E non ci lamentiamo poi del fatto che la « manifestazione », come tutte le altre (funerali di Benedetto compresi) siano teleguidate da questi paraculi dell'MLS [arroganti, presuntuosi e sempre pronti a la sciar arrestare un compagno che purtroppo gioca (proprio così!!!) a sentirsi guerrigliero, pur di concludere senza impicci una « manifestazione » da scadenza, da nessuno sentita, da tutti affossata], perché se ciò succede è colpa vostra compagni « di città ».

« I casini » primi di Rimini, le vostre affermazioni di principio, le buone intenzioni; il dopo Rimini, il dibattito successivo, Bologna, il mettersi in discussione a voi hanno insegnato solo a copiare slogan, principi, comportamenti che non sentite dentro, e perciò sbagliate. Per tantissimi di voi compagni « di città », il nuovo, il personale sono stati e sono tuttora un alibi per nascondere le ipocrisie che vi portate dentro e non invece quel

patrimonio meraviglioso umano e politico che doveva, esplodendo, aiutare ogni compagno a migliorare se stesso, il modo personale e collettivo di creare nuovi più rivoluzionari rapporti politici con quanti ci sono compagni nel lavoro, nello studio, nella disoccupazione, nell'amore, nella lotta e nella vita quotidiana più in generale. Da qui la totale assenza di inventiva, creatività e capacità di un nuovo impegno coerentemente politico (senza P maiuscola e K semifinale), a scanzo d'equivoci).

E poi i fatti recenti: Benedetto, la sua morte, la rabbia, le fiamme, lo sgomento. Negli anni passati hanno cercato d'ammazzare in più di una occasione, hanno usato esplosivo, hanno distrutto ora fanno rapine e rapimenti. Ma non ci siamo sempre e solo accontentati di un antifascismo vissuto « alla giornata » con l'impennata (ma sempre ai soliti noiosi livelli) di una settimana e poi il buio totale (a più livelli) di mesi e anni. Compagni decisamente presuntuosi, alla ricerca di gratificazioni personali sul piano soprattutto del « riconoscimento » (se così si può chiamarlo) fra i più giovani, sedicenti Giap: «... non siamo mai riusciti a guardare un palmo oltre l'isolato dove ufficialmente ha acuto sede la fogna missina. »

E tante cose ancora, ma ho paura che lo spazio sulle colonne di LC « a mia disposizione » sia già abbondantemente superato.

Ho scagliato il sasso, ma non nascondo la mano!!

Gino

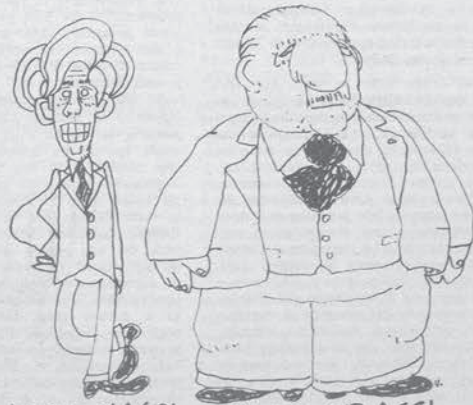
□ ORSOT-TANTOTTO

Orso Polare, Orso Marciano, Orso Bruno, Orsotantotto... si voglia esprimere profonda escorazione (rabbia) per estinzione tale specie.

Si spera che Orsotantotti rimasti liberi da repressione, contro occupazioni o comunque contro chiunque voglia gestirsi in modo diverso e autonomo la propria vita, covifichino facendo del mondo un'unica strada che abbia come nome via «dell'Orso n. 88».

Arrivederci a presto in qualche parte del mondo (Roma) per incazzatissima danza degli Orsi scacciati, un'abbraccio, un ciao e un bacio da Roberto

DUE GENERAZIONI PER IL SOCIALISMO



LUCIO MAGRI

PAOLO GRASSI







1) « Gioia, bella scintilla divina, figlia dell'Elisio, ebbri di fuoco noi entriamo, o celeste, nel tuo santuario. I tuoi incanti riuniscono ciò che la moda ha crudelmente diviso. Tutti gli uomini divengono fratelli là dove indugia la tua morbida ala. Abbracciatevi o milioni! Questo bacio al mondo intero! Fratelli, sopra il padiglione stellato deve abitare un caro padre ».

2) « Chi ha riuscito il grosso colpo d'essere amico di un amico, chi si è conquistato una cara donna, annuncia il suo giubilo! Sì, chi anche solo un'anima può chiamare sua sulla faccia della terra; e chi non ci è mai riuscito, quello si sottragga piangendo a questa lega. Ciò che abita il grande cerchio renda omaggio alla simpatia! Alle stelle essa guida, dove siede in trono l'ignoto ».

3) « Gioia libano tutti gli esseri al seno della Natura; tutti i buoni, tutti i cattivi seguono la sua traccia di rose. Baci essa diede a noni, e pampini, e un amico provato nella morte; la voluttà fu data al verme, e il cherubino sta in cospetto di Dio. Vi prosternate, o milioni? Presenti tu il creatore, o mondo? Cercalo sopra il padiglione stellato! Sopra le stelle dove egli abitare ».

4) « Gioia si chiama la forte penna nell'eterna natura. Gioia, gioia muove le ruote nel grande orologio del mondo. I fiori essa fa sbocciare dalle gemme, i soli dal firmamento, volge le sfere negli spazi vietati al cannocchiale dell'osservatore. Allegrì, come volano i suoi soli attraverso lo splendido piano del cielo, seguite, fratelli, la vostra strada, gioiosi come uneroe alla vittoria ».

5) « Dalla lente della verità essa sorride al ricercatore. All'erto colle della virtù essa guida la strada del paziente. Sui monti soleggiati della fede si vedono sventolare le sue bandiere. Attraverso le fessure di casse spezzate la si vede stare nel coro degli angeli. Soffrite coraggiosamente, o milioni! Soffrite per il mondo migliore! Lassù sopra il padiglione stellato un grande Dio sarà la ricompensa ».

6) « Gli dei non si possono remunerare; bello è essere pari a loro. Dolore e miseria debbono sciogliersi, gioire con gli allegrì. Dimenticati siano astio e vendetta, al nostro nemico mortale si perdoni; nessuna lacrima lo opprime, nessun pentimento lo roda. Sia annientato il libro dei nostri debiti! Assolto l'intero mondo! Fratelli! Sopra il padiglione stellato Iddio giudica come noi abbiamo giudicato! ».

7) « La gioia zampilla nei boccali; nel dorato sangue della vite bevono coraggio i cannibali, la disperazione riceve coraggio eroico... Fratelli volate via dai vostri seggi, quando circola il calice pieno fate spruzzare al cielo la schiuma: questo bicchiere allo spirito benigno! Quello che lodano i cerchi delle costellazioni, quello che cantano gli inni del serafino, questo bicchiere allo spirito benigno, sopra il padiglione stellato, lassù! »

8) « Fermo coraggio nelle dure sofferenze, aiuto, là dove piange la innocenza, patti giurati per l'eternità, verità verso amici e nemici, virile orgoglio davanti ai troni dei re, — fratelli val ciò il bene e il sangue — al merito le sue corone, sterminio alla covata delle menzogne! Chiudete più stretto il sacro cerchio, giurate per quest'aureo vino d'essere fedeli al voto, giuratelo per il rettore delle stelle! »

da Massimo Mila "lettura della IX sinfonia"

La breve stagione rivoluzionaria nella quale Beethoven si identifica, non ha altro a quel mondo le sue caratteristiche. Essere un genio è pur sempre necessario per avere una necessaria approssimazione sociale; Beethoven è pur sempre — e fino in fondo — figlio di una borghesia in ascesa. La sua arte è ad un tempo protetta dagli aristocratici, che vogliono vedere in lui un ordinatore estetico dei loro concetti, concetti che possono farsi universali. Razionalità e sperimentazione estetica devono superare nella sperimentazione il dolore del mondo e le contraddizioni, i fenomeni estetici devono rendere sicure le trasformazioni economiche di immensa portata che si vanno figurando. L'aspetto totale ed austero dell'arte deve tranquillizzare e rassicurare, nella potenza e nella declamazione. Questo essere adeguato ed idoneo porteranno alla fine Beethoven a dirigere davanti ad un pubblico di re, una cantata patriottica ed un coro guerriero per la rinascita della Germania ed un altro coro che auspica la presa di Parigi. Il congresso di Vienna minaccia e frammenta le sicurezze acquisite ed il Beethoven rivoluzionario scompare definitivamente in un'atmosfera germanica ed in odio all'francese. Nel 1812 Beethoven aveva declamato contro Napoleone: « peccato che non conosca la guerra come la musica! Lo batterei! »

### La sordità



L'organo di udito può paragonarsi in una certa misura ad un organo di tatto, sede dell'equilibrio e della vertigine. La sensibilità al colore del suono, capacità di avviluppare e di percepire, è una universale di un senso di presenza e di memoria.

La sordità assale Beethoven quando aveva 26 anni, già famoso, in ascesa nella plenitudine della capacità di fare.

Destino tragico per un musicista, era come il veleno versato nella coppa del trionfatore. C'è chi attribuisce l'avanzarsi del suo male ad una imprudenza commessa dal maestro, il quale, tornando un giorno a casa, si sarebbe esposto per più ore ad una corrente di aria, mentre lavorava. Altri ne vedono la causa nelle frequenti docce gelate che Beethoven era solito prendere quando, per il prolungato lavoro mentale, si sentiva il sangue alla testa; correva allora nel suo gabinetto, si spogliava e si versava sul capo correnti di acqua fredda, suscitando le ire degli inquilini sottostanti che vedevano cadere l'acqua dal soffitto. La sordità aumentò talmente, che Beethoven non percepiva più i toni medi. Durante una passeggiata in un bosco un suo amico gli richiamò l'attenzione su un pastorello che con un flauto a carne intonava una delicata melodia, Beethoven, porgendo l'orecchio, rimase a lungo in quell'atteggiamento senza udire nulla.

In occasione dell'apertura di un teatro tentò di dirigere personalmente un concerto, ma l'esecuzione fu un disastro. L'ultimo tentativo fu nel 22, quando, sfidando ostinato un destino avverso, volle dirigere le prove del *Fidelio*. L'attacco dell'ouverture andò bene, memoria, possanza e professionalità lo aiutavano, malgrado le comprensibili incertezze, l'orchestra tenne, ma dopo il duetto, seguì una confusione generale. Dopo una pausa il compositore volle riprovare, ma il risultato fu lo stesso. Un suo caro amico lo supplicò di non proseguire, con dei cenni accorati delle mani, e scrisse su un taccuino, porgendolo al maestro, che gli avrebbe spiegato tutto a casa. « Usciamo, presto! » rispose Beethoven inquisito e agitato. Impossibile dirigere l'orchestra. Quando suonava il piano, nel « forte » l'infelice batteva i tasti con tale violenza che le corde si spezzavano, nel « piano » sfiorava i tasti così leggermente che inte-

ri gruppi di note non venivano nemmeno suonati. Questi fatti sono così mitizzati che nessuno più si rende conto in profondità della sofferenza reale patita da un artefice del suono che non possa verificare la sostanza della sua musica. La sordità è immanente alla figura di Beethoven. Emozione ingenua e prodigiosa potenza gli hanno consentito lo stesso di essere il padrone della sua ispirazione. La musica acquista così la sua caratteristica speciale di memoria astratta ed impalpabile.

### Architettura monumentale e fiammeggiare tragico

L'andamento sinfonico è assimilabile ad una architettura a grande scala. Componenti di struttura, elementi di decorazione, apparato di coesione. L'architettura di Beethoven è architettura monumentale. Materia plastica in divenire dominata dalla consapevolezza intuitiva della storia, come di un artefice che della materia vuole vincere la resistenza. L'unità di misura è qui materiale dell'architettura, che viene elevata, distribuita e trasformata dallo scorrere del tempo. Beethoven è il primo musicista in grado di storicizzare le unità di misura, appropriandole ai contenuti ideali ricercati, la totalità dell'IO, il nascente superuomo, la volontà di fare il mondo, di essere il mondo, oggetti estetici dell'esistenza dalla forma eterna. Impermeabilità al dubbio, titanica affermazione di certezze. Titano e superuomo, sono si autoglorificazione e solidificazione individuale dell'egoismo, ma sintomo estremo di una socialità in disfacimento e bisognosa, proprio per questo, di essere rigenerata. I valori positivi dell'individualità, vivono nella disperazione di una socialità perduta, di un ordine frantumato, in cui le vette della solitudine si scambiano, consolan-

do, con la volgarità e l'oppressione di un potere cieco ed insensibile. Luomo romantico, nuovo Prometeo che vuol dare il fuoco agli uomini, nel sacrificio individuale esalta proprio la individualità; è la forza estrema di ricostruire, la volontà della arte di affrontare l'inspiegabile, di rendere attingibile e di tutti.

Pace e silenzio, ordine eterno ed esatto, avviciano anche Beethoven all'universo classico, l'Ellade o Roma, nella serenità senza tempo di forme mute che non si consumano, e perciò appaganti. Il potere infinito ed evocatore del simbolo, viene qui strutturato, fra spirito ed esistenza, alla ricerca di qualità assolute, eloquenti nella loro monumentalità. Un disincanto senza riserva, a volte sfrenato, dà corpo ad una coscienza culturale che vuole esaltare ed organizzare, nelle forme amate, cariche di memoria, il consenso partecipato di interi popoli. Una monumentalità diretta e senza orpelli, difficile da raggiungere, consapevole della tragedia e dell'illusione, una semplicità estratta dal caos, dà risalto ad una esibizione del grande che vuole essere definitiva. La chiarezza della grandiosità si mescola con un Nirvana che è contemplazione dolorosa ed estatica, ma — nella coscienza — liberazione e redenzione. La mancanza di artificio, mista alla forza, danno corpo ad una oggettività che è attualità. Fa soffrire la frizione fra un essere che si dichiara e le condizioni sociali che gli impediscono di dichiararsi; l'arte deve entrare nella vita, annientarne le durezze estreme che ammicchiscono. Su questo terreno, Beethoven, fra tenerezza ed esaltazione, fra essere ed originalità, oscura Schubert, perché Schubert è predisposto a farsi oscurare. Schubert, che a Beethoven per molti versi è superiore, nasce scuro. Nella dialettica fra natura e storia, Beethoven nomina finalmente la natura come natura umana.

Guglielmo Bilancioni  
Pietro Gallina



Un anno fa moriva Walter Alasia. Pensiamo a Walter, non per commemorarlo, ma egoisticamente, per capire noi stessi, il nostro rapporto con la politica. Per pensare alla nostra vita, per cambiarla, per non farci cambiare, per non morire. La pagina è curata da Michele e Cesarino

# Walter Alasia,



All'alba del 15 dicembre 1976 la polizia fa irruzione in casa della famiglia Alasia. La casa è circondata, la polizia sa di andare « a colpo sicuro ».

Walter è controllato da un po' di tempo, si è aspettata l'occasione di Zicchitella per far scattare un'operazione che andasse a segno, con una serie di perquisizioni, per la gestione di una campagna di stampa e propaganda: la « brillante operazione » il « colpo infitto al terrorismo » ecc. Walter è subito in piedi, la pistola in mano. Spara uccidendo il maresciallo Bazzega e il vice-questore Padovani, scappa dalla finestra. Viene raggiunto dai colpi degli agenti appostati fuori. Questi intimano alle persone affacciate di chiudere le finestre sul cortile. L'esecuzione di Walter avviene dopo qualche minuto, quando lo scontro è già terminato.

Walter ha vent'anni ed è cresciuto in una famiglia operaia, una delle famiglie operaie della nostra città. Abita in una casa popolare, ha un fratello più grande di lui.

Come tanti giovani di Sesto comincia a frequentare l'ITIS. La scuola è di fronte a casa sua, gli basta attraversare la strada, la mattina. Arriva comunque spesso in ritardo, come la maggior parte degli studenti dell'ITIS in quegli anni.

A scuola conosce i compagni che iniziano a muo-

versi e a promuovere le lotte dentro le classi, i compagni del Collettivo Autonomo dell'ITIS, che rompono con il vecchio Movimento Studentesco, con la politica delle sole assemblee. Gli anni 1971-72 sono quelli della lotta contro gli insegnanti reazionari, che tocca quasi tutte le classi della scuola. Si bloccano gli scrutini, si impone il voto unico. Tutti i compagni, molti delle prime e delle seconde classi, si impegnano a organizzare le lotte, a bloccare i compiti individuali, a organizzarsi anche fuori dalle proprie classi. Vengono a galla con prepotenza problemi come la cultura, l'organizzazione dello studio, la funzione della scuola, gli sbocchi occupazionali.

Walter è uno studente che partecipa, ascolta, poi nel '72, l'ultimo anno in cui frequenta il diurno in seconda, interviene in classe e organizza studenti di tutte le seconde, formando un nucleo. Parla nelle assemblee, partecipa alle manifestazioni, non soltanto studentesche, parla di politica.

I pomeriggi trascorrono al bar, quando non si fanno riunioni a scuola. E' un circolo del PCI, la « Nuova Torretta », frequentato da molti compagni. I pomeriggi sono noiosi, si chiacchera, si gioca a carte. A Sesto per i giovani c'è il deserto. All'ITIS parecchi fanno lavoro nero al pomeriggio. Se non si lavora, c'è il bar.

Quando Walter passa a

frequentare il serale comincia a lavorare saltuariamente (in una piccola fabbrica, alle poste e lavoretti vari).

Tanti studenti dell'ITIS lasciano la scuola dopo i primi anni per concludere gli studi frequentando di sera. Su questa scelta pesa il bisogno di uno stipendio di più in famiglia, il lavoro difficile da trovare quando c'è di mezzo il servizio militare, e perfino il diploma può essere un ostacolo.

E poi i genitori: « in quella scuola non fate nulla, fate solo casino, e noi ti manteniamo... ». Il desiderio dell'indipendenza economica dalla famiglia, di essere « rotti » un po' meno, è spesso determinante.

Sarebbe stupido parlare delle scelte politiche successive di Walter come dovute al « distacco dalle masse ». Sarebbe falso. Certo la situazione che vive al serale è più difficile che fra gli studenti. La presenza di operai, molti non più giovani, tanti iscritti al PCI, poco disponibili a muoversi pesa molto sulla voglia dei compagni nuovi di lottare.



Walter lascia anche il serale. Prosegue la sua attività in Lotta Continua discusse sulle diverse posizioni che porteranno a una scissione al congresso del '75. I compagni usciti entreranno a far parte dei gruppi autonomi. Prima del Congresso Walter si allontana progressivamente da noi. Lo incontro spesso in giro per Sesto, chiacchiera volentieri, fa domande, ma dice di non aver più molta voglia di politica.

Walter amava molto la musica, ascoltava dischi, li prestava spesso. Suonava anche la chitarra, leggeva volentieri i giornali. Questo essere uguale a tantissimi e la sua fine spaventosa non sembrano andare d'accordo. Però è successo. L'amore per la vita e la sua negazione, la voglia di vivere e il suo riaffermarsi nella morte.

Walter non era più emarginato o disperato di quanto non lo sia qualsiasi giovane di Sesto. Neppure ha perso il controllo di se stesso quella mattina. La scelta della lotta clandestina è stata una scelta politica, nella consapevo-

lezza dei rischi e delle conseguenze.

In quei giorni, al suo funerale, per molto tempo, ancora oggi, per noi è Walter a essere ucciso. Per il potere, per gli ipocriti che oggi identificano democrazia con squadre speciali, chiamano le masse a farsi stato, per i manifesti della giunta « di sinistra », usciti in quei giorni, i morti erano due, caduti come martiri in difesa dello Stato, lo stesso Stato che garantisce e legittima lo sfruttamento delle moltitudini da parte dei pochi, l'ingiustizia sociale, lo spietato dominio del capitale sulla vita.

I morti di quella mattina sono tre, legati dallo stesso filo che regge il baraccone dove si rappresenta la farsa della nostra vita quotidiana, dove molti vestono una divisa che non è quella della propria classe e altri colpiscono i simboli del tradimento, nell'illusione di lavare qualche ingiustizia.

Noi siamo andati al funerale di Walter. Altri hanno partecipato a quello dei poliziotti. Ognuno seppellisce i propri morti. Ma questa certezza non è più tale. Quali sono i nostri?, quali i loro? Quali sono i morti uccisi dal capitale?

Disumanizzazione della vita ad uso e consumo della società dello spettacolo.

Per lo Stato, il governo, i partiti tutti concordi nel condannare il « mostro Alasia », gli unici morti erano Padovani e Bazzega, prodotto dalla « furia omicida » incontrollabile dell'eversione e del terrorismo. Resta difficile comprendere: nonostante tutto, per chi conosceva Walter e chi con lui ha condiviso la sua scelta di rompere con la possibilità di riconoscere nelle facce della gente, de-

gli operai, dei giovani, delle donne, degli « altri », le proprie idee, la propria voglia di cambiare. Sostituirsi all'impotenza (la lotta politica, la militanza, l'organizzazione non bastavano prima, non bastano adesso) non superandola, ma facendosi interprete delle aspirazioni, del bisogno di comunismo, di uguaglianza etc. delle masse a tal punto da esserne completamente distaccato. Attore protagonista di uno spettacolo-tragedia tra le BR, NAP, ecc. da una parte e lo Stato, che resta repressivo e strumento di dominio, un'entità che non ha un cuore, un luogo che sia il centro vitale da colpire... e la gente-massa sta a guardare così come si applaude o si fischia a una rappresentazione teatrale. La sua morte era lucidamente fra le cose che lui prevedeva ed ora — a un anno di distanza — affermiamo che la sua fine, la sparatoria, era stata da lui scelta e ragionata. Parla finita con tutto. La voglia di cambiare il mondo, la vita, la voglia di amare, di essere amato, di essere protagonista, essere qualcosa di vivo, di umano, in una società che al contrario ti riduce al non-essere, a qualcosa che col passare del tempo, senti vuoto, inutile, non tuo, inumano, facente parte di un meccanismo inspiegabile, pieno di sofferenza.

Non comprendiamo come in una organizzazione quale le BR, possa esprimersi la propria individualità, come la diversità della vita di tutti non vada a cozzare contro le regole della clandestinità e della gerarchia di queste organizzazioni, fisse e rigide. Non riconosciamo l'individuo Walter dentro queste organizzazioni.

Michele e Cesarino

Ore 7,30. Da GR2 prendo la notizia, Walter Alasia (20 anni) ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia a Sesto. Mi sento smarrito, stravolto, ma devo andare a lavorare. Non conosco Walter di persona. Quella mattina in fabbrica l'aria era molto pesante; le solite facce assonnate, « pronte » alla fatica giornaliera ma tutti sanno dei fatti (versione GR2).

Morto da due ore è già mostro, bandito, criminale, da dare in pasto alla gente comune: come gli operai della fabbrica dove lavoro.

Infatti tutti ne parlavano e tutti mi sembravano Gustavo Selva, con quella superficialità odiosa quanto borghese, quanto inumana. Non ce l'ho fatta più e sono intervenuto gridando che un giovane era stato ammazzato dal potere e che gli altri due erano morti nella stessa partita. Una partita voluta da chi vive sulla pelle di milioni di persone. La discussione si anima e se ne parla in termini diversi. Al di là delle tensioni contrastanti, della meccanica, si cercava di capire il perché, le radici, il retroterra di una scelta che ha portato alla morte un giovane compagno.

In quei giorni penso che molti compagni, specie i più giovani, abbiano trovato le mie difficoltà a parlare in famiglia, a scuola ecc. Anche e soprattutto per la cappa che ho coperto la città...

Chemile



## AMMUTOLITI D'IMPOTENZA:

« Parlare di Walter è difficile, così come parlare di noi » dice Cesarino. La violenza del potere uccide. La retorica anche. La rabbia. Il silenzio. E parlare è fatica. Come con Walter. La vita urla. Da senso alla morte. La stravolge.

Angelo



# uno di noi



Si parla tanto in questi giorni delle persone che vengono ridotti a simboli e l'attentato a Casalegno ha aperto il dibattito su questo argomento. In particolare i giovani vengono additati come chi vede nelle solo i servi dello stato; i pentitoidi del regime o semplicemente il dirigente, il padrone. A costoro voglio chiedere se rendere mostro un giovane di vent'anni che sceglie una lotta spietata verso gli altri e se stesso, che sceglie anche la morte non è forse chiudere una persona in una scatola, mettendoci sopra un boilo (« Pericoloso » - BR).

In quei giorni a Sesto chi voleva parlare di Walter, delle sue scelte, doveva stare attento; chi era suo amico, chi era andato al suo funerale, chi lo piangeva come un suo coetaneo, veniva considerato un terrorista, un assassino.

Io Walter non lo conoscevo, fino a quando i giornali e la televisione non ne hanno parlato: mi ero fatto l'idea di un mostro, di uno da porre in un cassetto sigillato. Però parlando con chi lo conosceva, con chi gli era stato più vicino levi quella crosta di superficialità che ti hanno imposto e ti accorgi che il terrorista, il mostro, oltre ad aver vissuto nella tua stessa città, ha provato tante cose che hai provato anche tu. Due o tre anni fa faceva magari le tue stesse cose, aveva i tuoi stessi desideri, la tua stessa voglia di vivere. Pensando a questo lo senti più vicino, non certo come « brigatista », e inizi a vederlo come uno che partendo da una vita come la tua, arriva a fare certe cose; inizi a pensare seriamente come pu uno che ha avuto tante cose in comune con te arrivare a scegliere di morire.

Alberto

Sul giornale di domani

## Il problema morale del terrorismo di sinistra

La discussione sui fatti attuali e sulla nostra storia passata fatta dai compagni di Lotta Continua sezione Camagnola-Carignano di Torino.

## Dibattito in un Circolo Giovanile di S. S. Giovanni (MI), tra giovani che non lo hanno conosciuto personalmente

**ANTONIO:** Ho conosciuto Walter in modo superficiale, mi sembrava un compagno « impegnato », girava per i collettivi, lo vedevo un militante, come altri, dentro la scuola. Non accetto la sua scelta, non accetto la clandestinità. Non mi andrebbe di stare sul filo del rasoio, continuamente sul chi vive. Fare il « clandestino » non ti dà possibilità di vivere come vorresti, non ti dà lo spazio per esprimerti, per fare cose che desideri.

Per me è una scelta che viene fuori dalla sfiducia dei compagni, per esempio di compagni che hanno fatto delle lotte che poi non hanno avuto uno sbocco, oppure la borghesia le ha assorbite e, col passare del tempo, ne ha neutralizzato la carica. Per questo penso che parecchi compagni tentino di reagire cercando altri sistemi, di fare cioè delle cose che « lascino il segno », colpire lo Stato, combatterlo direttamente per evitare che assorba, integri, il movimento. Vengono fuori così le organizzazioni clandestine.

**LORIS:** Io frequento l'ITIS. Non ho mai conosciuto Walter. Quella mattina sono arrivato a scuola e ho visto un'assembramento vicino alla casa dove abitava e ho saputo cosa era successo. Più tardi, a scuola ho saputo qualcosa di più su di lui, che aveva frequentato l'ITIS, che era stato di Lotta Continua e che se ne era allontanato. Adesso si sapeva che aveva fatto una scelta politica precisa. Anche secondo me certe scelte escono dal malcontento, dei compagni, dal fatto che le lotte di qualche anno fa nelle scuole non hanno dato risultato. La gente ora se ne frega, c'è qualunquismo.

**GUIDO:** Non conoscevo Walter. Se ne parlava a scuola, ma senza capire molto. C'era smarrimento.

**MARCELLA:** Io vado a scuola a Monza. Tutti,

in classe mia dicevano che si poteva aspettare una cosa del genere da Sesto, che lì c'era sempre esimo politico e che questa cosa non era nata dal nulla. Un'atteggiamento che sottolineava la situazione sociale e le « tradizioni » politiche di Sesto, viste da una scuola di una città come Monza.

**ANTONELLA:** Si pensa a Sesto come alla città rossa, per tradizione, quindi...

**GUIDO:** La campagna della stampa era sentita dai genitori, il coro era quasi unanime, anche se ogni tanto qualcuno di loro parlava di un giovane di vent'anni che non deve morire così.

**EMANUELA:** Secondo me il fatto che sia successo a Sesto ha colpito molto. E' importante perché è successo in una città operaia con una forte tradizione del PCI. Al PCI ha dato molto fastidio che in una città che governava da decenni, una città che dovrebbe dare un'impressione di tranquillità, di pace sociale, vengano fuori delle lotte, o un dramma di queste proporzioni. Le reazioni del PCI sono state pesanti, una campagna esemplare contro il terrorismo, un'offensiva cittadina senza precedenti. Ancora oggi su quella strada la propaganda continua, per esempio, sul Dazio occupato dai giovani. Il Corriere della Sera lo dipinge a tinte fosche, additandolo come confine con la clandestinità, dopo un discorso strumentale sull'emarginazione, la droga, ecc.

**GRETA:** Ricordo i manifesti fatti affiggere dal comune, il loro tono e quindi ce n'erano su tutti i muri. Secondo me impostare una lotta armata a quel livello non serve a niente, è sbagliato. La stampa fa del vero e proprio terrorismo senza valutare queste azioni nel loro peso reale. In quei giorni i genitori venivano fuori con affermazioni come: « bisogna controllare quello che leggono i figli ».

## avvisi ai Compagni

TELEFONATE ENDO E NOU OLTRA LE '42.

### ○ TORINO

Martedì 20 coordinamento sezioni e situazioni organizzate LC, ore 21 in sede. Ogd: esigenza di coordinamento compagni Torino, provincia e regione, redazione torinese, linea politica del giornale.

L'attivo della sezione Parella è spostato a mercoledì 21.

E' arrivato il calendario torinese di LC 1978: è il più bel calendario mai uscito, venite a ritirarlo in sede oppure al mattino a Palazzo Nuovo.

Lunedì 19 alle ore 17,30 coordinamento bancari torinese. Ogd: contratti integrativi e situazione politica generale. telefonare Beppe 5770-32.28.

### ○ MILANO

Venerdì 16, manifestazione antifascista dei compagni delle zone 2 e 9, concentrazione alle ore 17,30 in largo Vulci (via Veglia).

Venerdì 16 alle ore 18, in piazza Fontana, affissione di una lapide per Giuseppe Pinelli, assassinato 8 anni fa nei locali della questura di Milano. Tutti i compagni sono invitati a partecipare alla cerimonia.

Venerdì 16, sabato 17, domenica 18, alle ore 21, spazio prospettive, proiezione dei filmati sul convegno della repressione a Bologna, del collettivo La Palma musiche del gruppo di composizione elettronica del conservatorio nella sede della Comune Beires, via della Commenda 35.

Alla Statale, venerdì alle ore 17,30 riunione del collettivo di controinformazione nell'Aula 101.

### ○ LIMBIATE (Milano)

Venerdì alle ore 22 in via Curiel, riunione aperta ai compagni della zona su il giornale di LC.

I compagni di LC di Limbiate augurano una lotta continua per felicità a Tarcisio e Marinella.

### ○ CATANZARO

Contro la manifestazione fascista del 20 dicembre, i compagni della Calabria devono far prendere posizione a collettivi, assemblee, partiti con mozioni. I compagni della Calabria si devono mettere in contatto con Rino tel. 0961-28.848 dalle 14 alle 16.

### ○ SICILIA

Domenica 18, alle ore 9, presso la sede del circolo del proletariato giovanile di Ortigia a Siracusa, assemblea regionale dei compagni che fanno riferimento a Lotta Continua. Ogd: esigenza di organizzarsi e redazione regionale. Comunque la discussione è aperta su tutto.

### ○ PER LE COMPAGNE DELLE MARCHE

ANCONA. Appuntamento per le compagne delle Marche che saranno presenti con uno spezzone autonomo allo sciopero generale regionale di oggi 16, alle ore 9 piazza Cavour, alle ore 9,30 piazza della Repubblica.

### ○ LINOLA (Latina)

Sono iniziati i programmi di Radioattiva che trasmette sui 1200 kc in onde medie. La radio è gestita da compagni della nuova sinistra.

### ○ PORTOCANONE (Campobasso)

Sabato 17 alle ore 16, riunione di tutti i compagni di LC e non per discutere sul problema delle centrali nucleari.

### ○ A TUTTE LE COMPAGNE

Abbiamo pronto del materiale, che ci sembra molto bello, preparato da alcune « casalinghe » di Milano che hanno vissuto un'esperienza di crescita collettiva, partecipando ai corsi delle 150 ore. Vorremmo farne un inserto, per i prossimi giorni: una specie di regalo di Natale. Ma i compagni dell'amministrazione ci hanno spiegato che le spese in questi giorni sono troppe e i soldi pochi. Per questo chiediamo aiuto economico immediato a tutte le compagne lettrici.

La redazione donne

E' morta la compagna Silvana Pravettoni.

I compagni e le compagne di Busto e della zona che hanno conosciuto in questi anni la sua militanza rivoluzionaria e il suo bisogno di comunismo, sono profondamente vicini ai familiari, al compagno Pio e alle compagne della Bizzarri.

Dopo anni di lotta per la difesa del posto di lavoro, costretta dalla violenza della ristrutturazione padronale, una delle nostre migliori compagne veniva travolta in un incidente stradale proprio mentre mendicava un posto di lavoro. Per noi è come Francesco, Walter e Benedetto, anche se la morte è stata diversa.

I funerali si terranno a Dairago (MI), venerdì 16 alle ore 15.



# La partita continua, fate il vostro gioco

periodo 1-12 - 31-12  
 Sede di MONFALCONE  
 I compagni 65.000.  
 Sede di TREVISO  
 Maurizio 10.000, Antonella 1.000, lavoratori ospedalieri: Toni 20 mila, allievi professionali 3.000, Maurizio 1.000, Sandro 500, Silvana 500, dopo una riunione 3.000, P.B. 10.000, Remo 1.000, Maria M. 2.000, Carlo S. 3.000, Claudio 1.400, Matteo (anche se non è sempre d'accordo) 2.600, Bepi 500.  
 Sede di BERGAMO  
 Gino e Rachele 20.000, Nunzio 4.000, liceo artistico 10.000, Piero 2.000, compagni di Bergamo 20 mila, uno 4.300.  
 Sede di TORINO  
 Operaio SIP 9.300.  
 Sede di LA SPEZIA  
 Corrado, Sergio e Pierino di Sarzana 15.000.  
 Sede di PRATO  
 I compagni 20.000.  
 Sede di VERSILIA  
 Sez. Viareggio: i compagni 15 mila.  
 Sede di ROMA  
 Collettivo politico dell'istituto tecnico per il turismo 10.000, Mariella dell'Italcable 15.000, raccolti all'istituto tecnico per geometri Valadier 11.295, da Tivoli: Francesco e Sandro vendendo il giornale a piazza San Giovanni 3.650, Francesco 2.000, Alessandro 8.000, Passerotto 1.000.  
 Sede di BARI  
 Sez. Pietro Bruno di Barietta:

Tonino Frog operaio 10.000, Marisa 5.000, Liliana 3.000, Giacomo operaio 1.500, Salvatore 500, Franco M. 6.500, Mario ospedaliero 5.000, raccolte in giro 3.375.  
 Contributi individuali  
 Andrea - Roma 10.000, Silvia Roma 10.000, un operaio della Tipografia 15 Giugno 10.000, Letizia e Stefania - Roma 20.000, Sonia - Roma 6.000, i compagni del museo di Capodimonte 10.000, Aldo Antonelli - Roma 6.700, un compagno di Perugia 5.000, Gemma e Paolo di Torino 20.000, Rossella e Luciano, preso lo stipendio e fatto - Padova 5.000, Arturo S. - Milano 5.000, Ivo, Mimmo G.R. Foligno F.S. « letto e fatto » 20.000, Maurizio di Padova 8.000, Mara C. perché il giornale esce tutti i giorni e a 16 pagine - Milano 3.000, Ortelli G. - Milano 10.000, Lucio T. - Milano 5.000, Giomaf - Milano 20 mila, G. Cantarella - Milano 5 mila, Nicola L. - Milano 3.000, Manuela - Milano 5.000, collettivo controinformazione di S. Giorgio di Piano 11.000, Luigi - Roma 10.000, operai S 112 - Argenta 10.000, Anna C. - Rimini 5 mila, Laura - S. Sofia (FO) 30 mila, Bruno B. perché LC viva ed esce a 16 pagine 20.000, Franco C. - London 79.000, Angeli - Massa 20.000, Abramo Z. - Brescia 25.000, Amicare D. - Trichiana (Belluno) 20.000, Salvatore A. - Palermo 5.000, Angelo Z.



- Napoli 15.000, Vanni, sperando che il giornale arrivi anche a Piadena 15.000, Brita 5.000, Giancarlo e Christa - Roma 20.000.

Totale	817.129
Totale precedente	9.292.635
Totale complessivo	10.109.755

## Self-help a Palermo

... Il nostro gruppo è nato in modo abbastanza casuale come gruppo per i consulenti. È risultato cioè dall'incontro di alcune compagne che volevano in qualche modo occuparsi del problema e discutere assieme come intervenire. Pensavamo di portare avanti questo intervento cercando di incidere sulla discussione alla Regione della legge per i consulenti, questa impostazione del gruppo venne però messa in crisi dopo poche riunioni, e non perché non ci interessasse praticare una lotta anche a livello istituzionale, ma perché ci rendevamo conto che i problemi da affrontare erano a monte.

In queste condizioni partire come piccolo gruppo allo scontro con le istituzioni ci è sembrato quanto meno velleitario, anche perché, dati i rapporti di forza, non avremmo potuto incidere per niente sulla legge che sarà sicuramente il frutto di un accordo a bassissimo livello tra DC e PCI. Da queste discussioni venne fuori spontaneamente la proposta di cominciare a fare self-help, cioè di cominciare a verificare tra noi uno strumento di pratica femminista che ci avrebbe permesso innanzitutto di aprire il dibattito al nostro interno e poi di confrontarci con maggiore chiarezza con le compagne del movimento...

Nonostante questi limiti già dall'inizio ci rendemmo conto del valore e dell'importanza del self-help, cose che furono valutate più chiaramente dopo la prima discussione fra noi, e

nelle sedute che seguirono i ruoli che si erano stabiliti all'inizio caddero completamente grazie al pieno coinvolgimento di tutte le compagne in una cosa che sentivamo collettiva... Il self-help è uno strumento importante in queste tre direzioni:

- 1) come momento di aggregazione e di confronto tra donne di provenienza diversa, con problemi ed esperienze diverse. Infatti proprio attraverso la conoscenza del nostro corpo, siamo riuscite ad incrinare molte delle barriere che ci dividevano (politiche, ideologiche e sociali), a mettere in crisi i ruoli esistenti fra noi e ad incontrarci su un terreno che ci è profondamente comune;
- 2) come strumento di rottura (se non di superamento) di un tabù che pesa su tutte le donne: quello della vergogna e della rimozione rispetto ad una parte del nostro corpo considerata proprietà indiscussa di altri o semplice strumento di procreazione...
- 3) come mezzo importantissimo di contestazione della medicina ufficiale, della visita ginecologica così come viene fatta ecc...

Queste conclusioni le raggiungemmo assieme ad un risultato importante: l'omogeneizzazione del gruppo e l'affermarsi di una pratica di azione e discussione realmente collettive. Il problema che ci trovavamo davanti a questo punto era come verificare all'esterno le nostre conclusioni, ma soprattutto come andare oltre questi primi risultati. La verifica esterna venne con la

formazione di due nuovi gruppi di self-help cui partecipammo per fornire alle compagne quel minimo di conoscenze tecniche che avevamo acquisito...

È chiaro infatti che le difficoltà che abbiamo nel fare insieme l'autovista non nascono solo da «vergogna» o da «pudore», ma anche dalla nostra abitudine a confrontarci non per conoscerci ma per competere l'una con l'altra... Le questioni che restano aperte sono queste:

- 1) fino a che punto il self-help è una pratica che può essere estesa a tutte le donne? Cioè che influenza avrebbe su donne diverse da noi, meno « emancipate », con minore libertà sessuale ecc.?
- 2) non ci si può fermare al guardarsi ma si deve andare avanti, a due li-

velli. Il primo di carattere scientifico. Il secondo di carattere più «autocoscienziale» nel senso che dobbiamo approfondire il legame tra le malattie fisiche e gli stati psichici delle donne...

- 3) questo problema possiamo solo accennarlo anche se sta dietro a tutto il nostro lavoro. Come possiamo forzare i tempi lunghi del movimento femminista in un programma politico rivoluzionario? Il continuo conflitto tra la militanza politica nelle organizzazioni o nel movimento e questo impegno femminista ci porta ad una costante tensione e riflessione su questo punto.

C'è un nodo centrale che è quello che ci ha spinte a promuovere il convegno. Pensiamo cioè che il self-help non vada visto come

uno strumento di presa di coscienza individuale ma vada utilizzato in un progetto più complessivo di intervento nella città... Il progetto cui accennavamo è quello della creazione di un consultorio autogestito a Palermo. Sul carattere di questo la discussione è aperta sia al nostro interno che, speriamo, con le compagne che verranno al convegno...

I quartieri popolari nella nostra città sono realtà in cui la disgregazione si taglia a fette, privi di qualsiasi struttura anche minima di carattere sanita-

rio, sociale o politico... Un'altra difficoltà insormontabile è che, considerata la situazione di questi quartieri, un nostro eventuale consultorio assumerebbe unicamente una funzione di Elargizione di servizi (anticongestionali, visite ecc...)...

Partendo dal nostro specifico dunque, che cosa possiamo fare? Vorremmo aprire un consultorio che abbia in questa prima fase un carattere minimo di servizio e massimo di luogo di aggregazione, di discussione e presa di coscienza delle donne...

## FRISCO FREE!!

che se all'Orso era parecchio difficile tutto; stavo raggiungendo una autonomia una coscienza del personale che era il primo passo per riuscire veramente a camminare tutti insieme e c'era la gioia «de capisse co lo sguardo». Noi Orsi venuti da lontane esperienze chi trovo militante ML chi fricchettono chi cane sciolto o militante in crisi tutti sciolti in quest'Orso, miscela in movimento di tante storie di vita, ora siamo immersi nel fluido cittadino stentiamo a riconoscersi come unica entità.

Frisco con noi è tutto questo. Frisco Free!

Renato dell'orsottantotto

Frisco alto, biondo bello, stava all'ultimo piano con il Secco ricordi ancora vicini di via dell'Orso, sgomberata da pochi giorni. Venti compagne e compagni, tutti giovanissimi da 8 mesi in un palazzo al centro storico vicino Piazza Navona. Con Frisco molti compagni e hanno diviso la loro vita, ogni giorno, ogni notte passata a parlare, a far musica, a scherzare; a Frisco tutti i compagni dell'Orso pensano con amore, sembra impossibile rendersi conto di non trovarlo la sera al Pantheon con il suo sorriso sarcastico, con il suo fisico, i suoi lineamenti duri ma dolci. Impossibile ma vero. Frisco due volti: Frisco la sua vita, i compagni le compagne, Frisco la politica, poi il rifiuto, una scelta unica tra i giovani e nel movimento, vivere la gioia, l'amore, la disgregazione, l'ozio, l'alienazione dentro una casa occupata, ancora politica, una politica immediata dei suoi sentimenti del suo corpo, la volontà di scendere in piazza, di confrontarsi con lo stato, di decidersi con la propria vita, volere sentirsi dentro al movimento, riconoscere nella piazza un terreno per la liberazione, crederci, non voler mai abbandonare e con lui molti di noi. Tutti responsabili della sua e della nostra vita Roberto dell'Orsottantotto.

L'Orso murato diviso disgregato? Sciolto, ci rivendiamo al Pantheon per non farci soffocare dall'esterno, l'Orso diviso è vulnerabile. Riscopriamo la dimensione disumana della metropoli torriamo ognuno a casa propria o per strada che noia. Avevamo iniziato (7 mesi) la storia collettiva di una ventina di anime, per me era un esperimento, uscito per la prima volta dall'ambito familiare, ero affascinato-entusiasta, an-

11  
L'N  
il m  
MI  
Jo  
tip  
ta  
de  
I  
van  
ne  
all  
si  
cis  
to  
spr  
sul  
al  
con  
nor  
gol  
fat  
nie  
tutt  
ne  
un  
rio.  
la  
del  
cer  
ab  
zior  
nin  
di  
sol  
pot  
ghe  
trat  
vuo  
con  
ed  
L  
pol  
bet  
nal  
bon  
quit  
Si  
Be  
M  
ra  
1  
noti  
giud  
alle  
Moe  
gard  
ques  
scio  
la  
L  
Goy  
prob  
aspe  
La pol  
a ques  
dell'att



L'MPLA da movimento a partito. Le condizioni di vita delle masse. Il ruolo dei cubani e dell'URSS

# ANGOLA: il prezzo della vittoria

Da qualche giorno il popolo angolano ha il suo partito marxista-leninista. Il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola, MPLA, si è trasformato, come ha scritto il *Journal de Angola*, in un «partido de novo tipo para a Revolução». Questa scelta è stata ratificata nel corso del primo Congresso del MPLA conclusosi la settimana scorsa.

Le perplessità che sollevano questa trasformazione non sono dovute tanto alla rapidità con la quale si è giunti a questa decisione, tenuto anche conto dei dubbi da sempre espressi da Agostino Neto sull'opportunità di andare al partito nelle attuali condizioni politiche, economiche e sociali dell'Angola, ma soprattutto dal fatto che le notizie provenienti da quel paese a tutto fanno pensare tranne al proseguimento di un processo rivoluzionario. La sensazione è che la nascita del «partito della classe operaia» con cerimonie ufficiali ed un abbondante uso di citazioni di Marx, Engels, Lenin intercalate con quelle di Agostino Neto, serva solo a coprire l'ascesa al potere di una piccola borghesia che sotto i ritratti di Marx e Lenin vuole dirigere operai e contadini per i suoi fini ed interessi.

La maggioranza del popolo angolano è analfabeta, la percentuale di analfabetismo supera abbondantemente il 90%, e quindi non ha potuto leg-

gere nelle tesi e nei materiali preparati per il Congresso tutte le dichiarazioni di principio ispirate al marxismo-leninismo. Il popolo angolano giudica quindi la nascita del partito che dovrebbe garantire la sua emancipazione dalle condizioni materiali in cui è costretto a vivere, dai miglioramenti che ci sono stati in questi due anni di Repubblica Popolare e dalle condizioni e dallo stile di vita degli uomini che dirigono il paese, che hanno il potere.

L'operaio, il contadino, il pescatore, lo studente di Luanda o di qualsiasi altro grande centro urbano dell'Angola che confrontano le loro condizioni di vita con quelle dei ministri e di tutti gli altri quadri dirigenti del MPLA e del governo restano quanto meno delusi. Per l'uomo della strada nutrire se stesso e la sua famiglia è una impresa ardua. Significa fare interminabili file davanti agli spacci per riuscire dopo una notte di attesa ad acquistare un pugno di riso e qualche scatola

di provenienza sovietica. Per i ministri, per i burocrati, per i dirigenti la situazione è radicalmente diversa. Da una parte ci sono gli spacci per loro, solo per loro, con gli alimenti adeguati a loro e con le bevande adeguate al loro status sociale, dall'altra c'è il mercato nero dove con i soldi è possibile acquistare di tutto e ci sono infine ristoranti ed alberghi di lusso che preparano aragoste, un crostaceo che nei mari di Angola abbonda, da consumare sul posto o da portare a casa per consumarle lontano da occhi indiscreti.

Non è necessario saper leggere e scrivere, aver letto Marx e Lenin, per capire che qualche cosa non funziona. A Luanda l'uomo della strada vede gli uomini che lo governano, che dovrebbero fare gli interessi di tutto il popolo angolano sfrecciare rapidamente in auto — di solito Mercedes o una delle ultime Alfa Romeo importate dall'Italia — mentre in fila attende per ore l'arrivo dell'autobus adibito ai trasporti pubblici. Vede inoltre la stessa auto fermarsi davanti allo spaccio dove lui non può entrare e caricare merci che a lui sono vietate.

La conclusione di tutto questo è che la corruzione non solo è vistosa ma è dilagante. Un altro elemento che colpisce cer-



tamente gli abitanti di serie B di Luanda è quello delle abitazioni. Mentre i quartieri malsani di Luanda continuano ad esistere e a prosperare, lentamente ministri e quadri alti ed intermedi sono andati ad abitare nelle ville una volta residenza dei colonialisti. Sono pochi, ma fortunatamente ci sono, quei dirigenti storici del MPLA che continuano ad avere uno stile di vita rivoluzionario e che continuano ad essere amati e stimati dalle masse.

E tutto questo avviene mentre l'Angola continua ad essere assediata all'esterno ed all'interno dalle forze imperialiste. Per non parlare di un'altra

forza, l'URSS, la cui presenza sul suolo angolano non garantisce di certo la crescita della democrazia e la costruzione del socialismo.

C'è un'altra cosa che stupisce in Angola ed è la sensazione che tutte le decisioni prese dal governo, dal Comitato centrale o dall'Ufficio politico non si concretizzano quasi mai.

Le battaglie politiche si vincono o si perdono non perché le masse popolari si attivizzano e prendono posizione, le battaglie politiche si vincono o si perdono sulla testa delle masse con l'appoggio di quella o quell'altra divisione corazzata ma soprattutto vince chi ha l'e-

sercito cubano schierato dalla sua parte.

Per tutti questi motivi e per molti altri come l'uso della tortura nei confronti degli oppositori politici, delle fucilazioni indiscriminate — è certo che dopo il tentativo di colpo di stato di Nito Alves ci siano state circa 3.000 fucilazioni — del ruolo svolto dalla polizia segreta la DISA prima e dopo il tentato golpe di maggio, non esultiamo davanti alla nascita del MPLA come partito marxista-leninista perché tesi e statuti non sono sufficienti a garantire la costruzione del socialismo. Ma sull'Angola nei prossimi giorni torneremo ancora.

## PER IRGMARD MOELLER

Si attende la risposta del giudice Baehr. Stasera grande assemblea a Berlino

Mentre scriviamo, ancora non sappiamo nessuna notizia sulle decisioni del giudice Baehr in merito alle richieste di Irmgard Moeller, per le quali Irmgard ha portato avanti in questi giorni un durissimo sciopero della fame e della sete.

L'avvocata Alexandra Goy ci ha detto oggi che probabilmente bisognerà aspettare ancora qualche

giorno per conoscere la risposta del giudice. Proprio in questi giorni si sta preparando la denuncia formale per tentato omicidio, che rappresenta il primo passo ufficiale in contrasto con la versione governativa del suicidio collettivo dei detenuti della RAF.

Come tutti sanno, Irmgard Moeller, appena ebbe ripreso conoscenza di-

chiarò ai suoi avvocati di non aver mai avuto intenzione di suicidarsi, e che l'unica cosa che si ricordava era di aver perso conoscenza, dopo aver sentito dei rumori nelle vicine. Anche in Germania in questi giorni si stanno organizzando iniziative in sostegno di Irmgard Moeller: una grande assemblea si svolgerà stasera a Berlino, promossa da 25 organizzazioni di sinistra, con la presenza dei più noti avvocati democratici tedeschi, di una rappresentante del sindacato degli avvocati francesi e di un rappresentante italiano di Magistratura Democratica.

In Italia anche i senatori Terracini e Galante Garrone, oltre ad altri in-

telletuali e giornalisti (di cui abbiamo dato notizia ieri), si sono dichiarati disponibili a partecipare a una delegazione che si rechi in Germania per rendersi conto della situazione e per chiedere che Irmgard Moeller sia tolta dall'isolamento e adeguatamente curata e assistita. Mercoledì sera a Roma, durante un dibattito che si è svolto alla casa della cultura in occasione della presentazione del libro di Enzo Collotti «Esemplario Germania», Segre del PCI, chiamato in causa personalmente da una compagna tedesca, ha dichiarato che il PCI non si sarebbe tirato indietro nella difesa dei diritti umani dei detenuti in Germania Federale. Staremo a vedere.

I compagni di Varese addolorati per la morte di Ivana sono vicini alla famiglia, a Pio, e ai compagni di Busto.

### ○ PISTOIA - PER LE COMPAGNE

Sabato 17, manifestazione regionale contro la violenza. Appuntamento alle 15.30 in piazza Mazzini. Sono disponibili posti-letto per le compagne non di Pistoia. Per informazioni telefonare al 32.56.8 (Sandra) la mattina fino alle 10.30 ed il pomeriggio dalle 14.00 alle 15.30.

## “Brigate Russel”

Due compagni tedeschi, membri del tribunale Russel, arrestati il 30-11 ad un piccolo valico di frontiera nei pressi di Ventimiglia sono stati condannati ad un mese e dieci giorni di carcere dal tribunale di Genova dove, per l'occasione erano presenti due funzionari di Bonn. L'accusa era di «danneggiamento di edificio pubblico e di «coltezza di se» cioè di non aver notificato il proprio ingresso in Italia alla Guardia di Finanza. Strano a dirsi, sembra che il posto di frontiera in questione sia

spesso abbandonato dalla GdF che però si premura di istituire blocchi stradali poco più in là. Il PM dott. Spaziani ha chiesto l'incriminazione dei due compagni anche per il possesso di un coltello a serramanico, e ha arditamente ipotizzato che i due promossi terroristi sul campo, si stessero recando ad attentare (ma con cosa, con un coltello a serramanico?) ad una centrale nucleare sita in Provenza.

Chi ha detto che siamo meno efficienti dei tedeschi?

### Appello della Resistenza cilena

I compagni del MIR hanno lanciato un appello a tutti i compagni, i democratici italiani per un'iniziativa che può contribuire alla lotta per la salvezza delle centinaia di oppositori del regime fascista colpiti dalla nuova ondata repressiva scatenata negli ultimi giorni. Si tratta di inviare agli indirizzi che seguono migliaia di telegrammi, cartoline, lettere che chiedono l'immediata liberazione di tutti i detenuti politici.

— Augusto Pinochet, presidente de la Repubblica - Edificio Diego Bortales - Santiago - Chile.

— Jose Maria Eyzaguirre, presidente de la Corte Suprema - Palazzo de Justicia - Santiago - Chile.

— Vicariato de la Solidaridad - Plaza de Armas 444 - Santiago - Chile.

— Manuel Baiboa - Edificio Naciones Unidas Avenida Dab. Hanmarsoled - Santiago - Chile.

Einaudi Nuovo Politecnico

Alberto Asor Rosa

Le due società

Ipotesi sulla crisi italiana



La polemica svolta da Asor Rosa da un anno e mezzo a questa parte costituisce uno dei momenti significativi dell'attuale dibattito politico. Lire 2000.



# QUANDO LA POLIZIA CARICA GLI OPERAI

## Nelle strade di San Donà la rabbia di migliaia di operai

San Donà di Piave (Venezia), 15 — «I lavoratori, i cittadini di S. Donà sono stati gravemente attaccati e colpiti fisicamente e nella loro dignità e tradizione democratica e antifascista da un reazionario commissario di Pubblica Sicurezza». Così inizia il volantino del sindacato distribuito nel pomeriggio di ieri durante la grossa manifestazione che ha visto migliaia di operai sfilare per le strade centrali di S. Donà.

Lo sciopero generale cittadino di ieri era stato dichiarato per rispondere all'aggressione preordinata dei carabinieri contro un blocco stradale degli operai della Papi in lotta contro i licenziamenti e per il pagamento del salario. I carabinieri, al

comando del vicequestore di Venezia, Naccarato, avevano caricato gli operai con un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni che avevano appunto colpito alcuni operai, 18 di questi sono stati infatti ricoverati in ospedale.

La manifestazione del pomeriggio ha visto la partecipazione, oltre che di tutti gli operai della Papi, di grosse delegazioni delle fabbriche di Porto Marghera. Nei comizi i rappresentanti sindacali hanno cercato di incanalare la rabbia operaia per i fatti successi nella mattina, a cui si aggiungevano le notizie delle cariche poliziesche contro gli operai dell'Unidal; così il governo non è stato nemmeno menzionato, per il sindacato le cariche dei

carabinieri sembravano essere l'errore di un funzionario di pubblica sicurezza particolarmente stupido. Il segretario della Camera del Lavoro di Venezia, ha taciuto il fatto che le violenze poliziesche non sono altro che il sostegno militare alle scelte economiche del governo e si è limitato a chiedere le dimissioni del vice questore responsabile delle cariche anche per dare credibilità alle proposte sindacali davanti alla rabbia operaia.

Anche la presenza nel corteo di alcuni poliziotti democratici e l'intervento nei comizi del capitano di PS Ambrosini, sono stati usati dal sindacato per affermare che la maggior parte dei poliziotti è de-

mocratica e che le proibizioni di manifestare il 12 dicembre, le cariche contro gli operai dell'Unidal e di S. Donà, sono frutto di errori «piccole deviazioni da correggere...».

Venezia, 15 — Questa mattina a Venezia si è svolto un corteo di studenti per protestare contro i fatti accaduti ieri a San Donà.

Nel corso della manifestazione al liceo classico «Franchetti» ci sono stati tafferugli fra studenti e alcuni imbrocchi che volevano impedire l'ingresso nella scuola agli studenti. Secondo un comunicato del CdF della Papi di San Donà sembra che ben 20 lavoratori siano rimasti feriti durante le cariche dei carabinieri di ieri.

## TEMPI MODERNI

Ah! Noi sì che siamo stati picchiati! Dice Luigi Bertinquer (parlando di altri) riferendosi alla polizia, quella «vera», che «reprimono sul serio», quella «sceltiana».

Ah! Noi sì, noi sì. Noi che siamo nati prima, che abbiamo costruito la democrazia, le condizioni attuali di libertà. Noi che abbiamo conosciuto i poliziotti cattivi, noi che ci piaceva il film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», noi che siamo i predecessori... Abbiamo venduto la memoria e l'onestà politica in un pugno di mezzadole e di attestati dello stato, per un posto in seconda fila dietro cardinali, governanti e generali. Così continuiamo noi ascoltando quello che ci suggerisce il disprezzo dopo aver letto un vergognoso scritto in prima pagina sull'Unità di ieri.

Bei tempi oggi, dice il fratello del Segretario; oggi i cittadini e i lavoratori contano di più, lo stato è cambiato, la democrazia è più forte.

Certo! Se per democrazia si intende tutto quello che diventa legge o norma dello stato, allora se ne sono macinate di porcherie: legge Reale, pena di morte sulle piazze agli oppositori, amnistie ai ladri di stato, speculazioni sui terremotati, malati, pensionati, bambini, ecc. Ogni richiamo di memoria ci provoca dis gusto.

Ma parliamo solo della polizia rimbombata: ieri sono stati caricati con vio-

lenza «democratica» gli operai di San Donà, quelli dell'Unidal, i disoccupati, i paramedici e gli handicappati di Napoli. Tre giorni prima in una palestra di Roma sono stati pestati centinaia di compagni fermati per una manifestazione non autorizzata; una donna ha dovuto abortire per le botte, si sono sparati candelotti al chiuso. «Tempi nuovi, metodi nuovi.

Ma c'è di peggio, se volete vedere. Scusate se insistiamo, forse state mangiando.

A Roma hanno ucciso il 12 maggio Giorgiana Masi. A Bologna Francesco Lorusso. Sono gli ultimi due compagni uccisi dalla polizia. Per la prima il PCI, il sindaco Argan — forse indaffarato con il pontefice — si vergognano di parlare, pongono ostacoli anche per una pide di commemorazione. Per il secondo si è già archiviato; all'ombra delle Due Torri l'immortale è che sorrida Zangheri, la verità può aspettare. Oggi hanno archiviato l'assassinio di Rodolfo Bossi ad opera della polizia, ma la memoria del PCI è immanente altrove. E non parliamo di Lo Muscio, quello si era messo fuori legge!

Sanabre speciali, teste di cuoio, carri armati in ordine pubblico ah! beata democrazia, quanti è vecchio il film di Petri, quante cose son cambiate!

Enrico, chiudi la finestra che si sentono i rumori di strada...

## Unidal: ancora impedito con la forza un corteo alla prefettura

Milano, 15 — Lo stato ed il governo, non soddisfatti della «bravata» di ieri di picchiare i lavoratori dell'UNIDAL alla stazione centrale, sempre ieri si sono esibiti in un altro intervento in ordine pubblico, per risolvere la questione UNIDAL. Gli operai, e le operaie del secondo turno, che non avevano partecipato alle mobilitazioni del mattino (che, ricordiamo, sono consistite nel blocco di due ore sia della stazione centrale che dell'aeroporto

di Malpensa e in volantinnaggi alla stazione Nord) sono usciti in un corteo, composto in maggioranza di donne, per andare in Prefettura, per far incontrare con il prefetto una delegazione del CdF, per protestare contro il governo dei 5.000 licenziamenti e delle cariche poliziesche. Il corteo, arrivato nei pressi della Prefettura ha trovato uno schieramento minaccioso di polizia e carabinieri, che gli ha

impedito di procedere, nonostante le concitate trattative dei sindacalisti, «ordini superiori», rispondendo, cioè del governo.

Questa mattina in tutti gli stabilimenti UNIDAL è stata fatta un'ora di sciopero contro questa situazione. Fra i lavoratori cresce l'incalzatura contro questo stato di cose, ma non sono assenti anche sentimenti di paura di fronte allo spiegamento di forze che lo stato

impedisce: dopo i cedimenti sindacali (che hanno prodotto grossi guasti politici e organizzativi tra gli operai), il terrore poliziesco e governativo è indubbio che gli risultati fra gli operai li ottiene. Rovesciare questa situazione, appellarsi alla mobilitazione di tutte le fabbriche, di tutti quelli che devono far sacrifici a suon di repressione, per spezzare il piano «criminoso» dell'accordo a sei. E' la strada da seguire.

Mestre

## Le reazioni nella polizia

Abbiamo parlato con il capitano Ambrosini ed altri poliziotti dei fatti di San Donà e del 12 dicembre a Roma

Mestre. Abbiamo parlato con il capitano Ambrosini e altri poliziotti presenti alla manifestazione di mercoledì pomeriggio. La prima notizia che ci danno è che il coordinamento provinciale per la smilitarizzazione della PS di Venezia ha convocato per giovedì un'assemblea in caserma di tutti i poliziotti inviando sia il questore che il prefetto per che rendano conto dei motivi che hanno fatto decidere di caricare il corteo operaio: «condanniamo decisamente l'intervento dei carabinieri e appoggiamo le richieste del sindacato di far dimettere il vicequestore Naccarato» ci hanno detto. L'assemblea di giovedì ha anche un obiettivo di più lunga scadenza, ci sembra di capire, quello di cominciare a far discutere in assemblea

gli agenti sugli interventi in ordine pubblico, di farli capire che ci sono molti modi di eseguire gli ordini e che questi si possono anche discutere. E' importante sottolineare come questi fatti avvengono alla vigilia dello sciopero generale di un'ora per la smilitarizzazione della polizia: «si vogliono dividere i lavoratori dai poliziotti» alcuni ci ripetono. Alla nostra osservazione che i funzionari eseguono e che l'ordine arriva da Roma, dal governo rispondono che forse è vero e che loro vogliono arrivare fino in fondo, sperando che il vicequestore presente dica chi gli ha impartito gli ordini. Certo non basta accusare il funzionario, ma «se concludiamo da qui con prove alla mano potremo andare più in alto». Comincia-

mo a parlare del 12 dicembre a Roma, delle violenze sui fermati, si sfuggono un po', l'argomento è scottante e rimette in discussione il lavoro che alcuni di loro hanno fatto all'interno del corpo. Sono comunque concordi nel dire che accettare i divieti di manifestazione a Roma, (è sbagliato; significa mettersi in una logica che vede oggi impedire i cortei al movimento e domani forse agli operai, come del resto è già successo per gli ospedalieri e mercoledì a San Donà. «Il problema è però evitare lo scontro di piazza, usare la fantasia, la creatività per trovare nuovi modi di lotta come ha fatto alcune volte il movimento» continuano; «lo scontro non favorisce né gli studenti né fa crescere il sindacato di polizia»,

serve solo al governo. Gli richiediamo che cosa pensano dei pestaggi nella palestra di Castro Pretorio: ci dicono che molti poliziotti sono istintivi caricati ad arte dagli ufficiali, non ragionano con la loro testa, e soprattutto c'è chi vuole trarre le condizioni — divieto di manifestare, assedi di città, intere, ecc. — per arrivare a questi livelli. Finiamo la chiacchierata chiedendo se al posto degli operai della Papi ci fossero stati gli studenti loro avrebbero fatto quello che stanno facendo ora. Ci rispondono di no, che i poliziotti gli operai li vedono meglio perché pensano che siano più pacifici, «non hanno mai attaccato i reparti di PS, si sono sempre difesi».

## E con questo terrorismo come la mettiamo Sig. Pecchioli?

«C'è un particolare organismo segretissimo che esisteva fin da molto tempo prima che io arrivassi al vertice dell'ufficio (il SID, ndr). Della sua esistenza sono al corrente le massime autorità dello Stato». Ancora una volta Miceli è stato esplicito, e dopo le rivelazioni fatte a Catanzaro (Rumor, Tanassi e Andreotti erano consentiti alle protezioni del SID a Giannettini) ha alzato il tiro nell'udienza romana di ieri, 14, per il golpe Borghese. Per la prima volta ha detto esplicitamente che c'era e c'è un «super SID» segretissimo, una struttura preposta alla «destabilizzazione» politica e al continuo rilancio delle trame golpiste. Non un organismo privo di

controlli centrali e occulto, come hanno sempre sostenuto e continuano a sostenere tutti difensori del regime, PCI compreso, ma una vera e propria super-entrale operativa programmata e sostenuta dalle «massime autorità dello Stato». Se non bastasse, Miceli ha aggiunto i nomi dei maggiori responsabili di questa struttura per il terrorismo di Stato, che coincideva con la Rosa dei Venti e che, stando al generale, è ancora in piedi: il defunto Restivo, il solito Tanassi e... l'insospettabile Giulio Andreotti, prima regista delle trame di Stato e poi pontefice del compromesso storico. Aspettiamo, che Ugo Pecchioli aggiorni le sue interviste all'Unità.